



Rassegna Stampa

17 marzo 2025

Rassegna Stampa

17-03-2025

CONFINDUSTRIA SICILIA

| | | | | |
|-----------------|------------|----|--|---|
| L'ECONOMIA | 17/03/2025 | 19 | Nel puzzle di versalis riassetto della chimica <i>Dario Di Vico</i> | 2 |
| SICILIA CATANIA | 17/03/2025 | 17 | Sostenibilità, resilienza e aziende sono il core business del piano 5.0 «La transizione è una necessità» <i>Redazione</i> | 5 |

ECONOMIA

| | | | | |
|---------------------|------------|----|---|---|
| CORRIERE DELLA SERA | 17/03/2025 | 22 | Le tasse che non calano Dove paghiamo di più = Le tasse non calano mai Dove paghiamo di più <i>Redazione</i> | 6 |
| REPUBBLICA | 17/03/2025 | 11 | L'occupazione cresce ma Italia ultima nell'Ue male giovani e donne <i>Giuseppe Colombo</i> | 9 |

PROVINCE SICILIANE

| | | | | |
|------------------------|------------|----|---|----|
| ITALIA OGGI SETTE | 17/03/2025 | 18 | Rinnovabili, Italia bacchettata <i>Antonio Longo</i> | 11 |
| L'ECONOMIA MEZZOGIORNO | 17/03/2025 | 3 | Aeroporti, i meridionali spiccano il volo = Aeroporti, il sud torna a volare <i>Emanuele Imperiali</i> | 13 |
| SICILIA CATANIA | 17/03/2025 | 5 | «Asp, grave gestione» Le sette contestazioni nel reporta Schifani = «Gravi responsabilità gestionali» Asp, le 7 contestazioni degli ispettori <i>Francesca Aglieri Rinella</i> | 16 |
| SICILIA CATANIA | 17/03/2025 | 13 | Fontanarossa: nuovo terminal bus = Fontanarossa avrà il nuovo terminal bus <i>Redazione</i> | 18 |
| SOLE 24 ORE | 17/03/2025 | 14 | Modello Caivano per il rilancio delle periferie: in campo otto progetti pilota = Il «modello Caivano» fa scuola: rilancio delle periferie dal Sud <i>Paola Pierotti</i> | 20 |

SICILIA CRONACA

| | | | | |
|-----------------|------------|----|--|----|
| SICILIA CATANIA | 17/03/2025 | 17 | Dazi e tariffe: gli impatti per pmi e multinazionali <i>Redazione</i> | 22 |
|-----------------|------------|----|--|----|

CAMERE DI COMMERCIO

| | | | | |
|-------------|------------|----|---|----|
| SOLE 24 ORE | 17/03/2025 | 2 | Export, 22 province ad alto rischio nella guerra dei dazi = Dazi, in 22 province export pari a oltre la metà del Pil <i>Marta Casadei - Michela Finizio</i> | 23 |
| SOLE 24 ORE | 17/03/2025 | 9 | Sos imprese, l'iter di emersione anticipata supera il concordato = Crisi d'impresa, l'emersione anticipata batte il concordato <i>Bianca Lucia Mazzei</i> | 28 |
| SOLE 24 ORE | 17/03/2025 | 12 | Polizze catastrofali obbligatorie anche per le Stp = Polizze anti catastrofe per le Stp: i costi variano da 370 a 530 euro <i>Valentina Maglione - Valeria Uva</i> | 31 |

COME CAMBIA L'INDUSTRIA

NEL PUZZLE DI VERSALIS IL RIASSETTO DELLA CHIMICA

Le scelte dell'Eni e del governo per la chiusura e riconversione degli impianti a partire da Brindisi e Priolo e le tessere del mosaico tra le esigenze della filiera, il no della Cgil e tutti i dubbi delle regioni

di **DARIO DI VICO**

La vertenza Versalis non ha avuto grande eco. Eppure la chimica è la quinta industria del Paese e, soprattutto, si tratta di un caso che merita attenzione perché si dipana su almeno due piani: il primo riguarda gli assetti di lungo periodo della produzione italiana, il secondo investe il puzzle degli accordi che coinvolgono Regioni e sindacati per dar via alla riconversione di ben due stabilimenti. Una scommessa che varrà la pena seguire perché si situa al confine tra vecchio e nuovo e necessita quindi di una continua verifica e monitoraggio degli impegni presi. Il protocollo con l'Eni, azionista di controllo di Versalis, è stato siglato lunedì scorso al Mimit, ma ci sono due Regioni e un sindacato che non l'hanno sottoscritto. Con differenti valutazioni e punti di vista che comunque lasciano per ora aperto il dossier.

Il ministro Adolfo Urso ha seguito passo dopo passo l'evoluzione della trattativa e confida di aver semaforo verde da Emilia-Romagna e Puglia, i due riluttanti, già forse entro questa settimana e pur di portare a casa il prezioso risultato si è fatto garante di una serie di punti nodali dell'intesa.

Ma prima di passare alla cronaca converrà capire che cosa sta avvenendo e perché la chiusura/riconversione degli impianti di Priolo e Brindisi prelude de facto all'uscita dell'Italia dalla chimica di base. Che non è affatto competitiva se è vero che è costata in termini di perdite economiche a Versalis 7 miliardi in 15 anni di cui 3 miliardi negli ultimi cinque anni. Insomma la situazione, dal punto di vista Eni, era giudicata non più sostenibile finanziariamente e bisognava mettere in campo altre idee, che evidentemente guardassero al futuro e non al passato.

La palla resta a Usa e Golfo

Del resto tutti gli economisti concordano sul fatto che la chimica di base così indissolubilmente legata al prezzo delle commodity (gas,

metano, butano) non fa prigionieri. E in questa sede varrà la pena ricordare almeno due tendenze che hanno portato a riscrivere la geografia produttiva. Negli Stati Uniti lo shale gas non solo ha abilitato l'export americano di Gnl, ma ha creato molte opportunità per gli impianti di chimica di base. Gli altri grandi player, i paesi del Golfo, hanno fatto importanti passi in avanti nel risalire la catena del valore e sono passati dalle raffinerie al petrolchimico. Con l'ovvio vantaggio di avere la materia prima a costi bassi. Ed è questo il differenziale competitivo che nella competizione globale fa premio e determina vincitori e vinti.

Per l'Italia che ha avuto una storia chimica che definire disordinata è sicuramente un eufemismo, per di più dotata di siti industriali sparpagliati e poco efficienti, rimanere nel gioco non aveva più senso. E ciò che vale per noi vale anche per l'intera Europa se è vero che anche i tedeschi, la corazzata della chimica continentale, ora soffrono come dimostra su tutti la crisi della Basf e la cessione della Covestro (polimeri) alla Abu Dhabi National Oil Company.

Bisogna aggiungere che da tempo, almeno dieci anni, le scelte industriali degli operatori italiani (la nostra chimica è terza in Europa, conta su 2800 aziende e dà lavoro direttamente a 113 mila addetti) avevano privilegiato la discesa a valle, dal B2B e la produzione di intermedi a una maggiore vicinanza al consumato-



Peso: 100%

re finale. Oggi i grandi della chimica italiana si chiamano Mapei, Bracco, Sol, Radici Group, Coim Group, tutti soggetti produttori di specialty, solidamente impiantati in singoli segmenti di mercato e per i quali l'ipoteca del prezzo delle commodity non è così decisiva per le fortune dell'azienda.

Sul territorio

Se quindi dismettere la chimica di base era una scelta pressoché ineludibile l'accordo Versalis si muove nella direzione di riconvertire i due impianti di Priolo e Brindisi in direzione della chimica green. Incontrando la colla-

borazione e il consenso di Cisl e Uil e, invece, la netta opposizione della Cgil. «Non siamo in presenza di una transizione verso la chimica verde, come dichiara Urso, ma semplicemente di fronte al fatto che Eni vuole chiudere gli stabilimenti di cracking, cosa che determinerà a catena la chiusura di tutti i petrolchimici», ha dichiarato Pino Gesmundo, segretario confederale.

Il futuro di Priolo, secondo il protocollo ministeriale, sarà di quello di diventare una bioraffineria per la produzione di combustibile per l'aviazione e per il riciclo della plastica mentre Brindisi diventerà una gigafactory per la produzione di batterie e accumulatori. Questo processo dovrebbe durare cinque anni, prevede due miliardi di investimento e la tutela dell'occupazione. La differenza è però che la Regione Sicilia ha approvato il piano per Priolo mentre la Puglia ha chiesto tempo per valutare l'intesa e comunque non l'ha firmata. Urso si aspetta un segnale dal presidente Michele Emiliano, ma intanto Leo Caroli, capo della task force pugliese, ha parlato di «impegni generici di intensità di produzione», di «un mancato impegno invece per l'indotto della filiera del cracking» e di perplessità sulla scelta di chiudere il cracking mentre si realizza la gigafactory.

L'investimento su Brindisi sarà totalmente

privato grazie a una possibile joint venture tra la Seri Industrial (posseduta dalla famiglia Civitillo, la stessa che è intervenuta per chiudere la vertenza Menarinibus) e l'Eni. La gigafactory sorgerà su un sito differente da quello del petrolchimico che sarà sottoposto a bonifica. E la contemporanea messa in atto di quest'operazione insieme alla realizzazione della gigafactory dovrebbe permettere di tutelare l'occupazione, obiettivo di cui Urso si è fatto garante su esplicita richiesta della Cisl.

L'altra Regione riluttante è stata l'Emilia-Romagna, il cui presidente, il ravennate

Michele De Pascale, ha seguito personalmente l'evoluzione della vertenza.

L'obiezione della regione in prima battuta sembra andare in direzione opposta alle critiche della Cgil, perché accusa l'intesa «di essere troppo conservativa», di guardare poco al futuro e di non avere una strategia che riguardi i centri di ricerca di Ravenna e Ferrara. Ora le Regioni che si sono sfilate presenteranno degli emendamenti, testi che saranno sottoposti a tutti i soggetti firmatari. Ma non è tutto. La preoccupazione degli enti locali e dei sindacati riguarda il futuro dell'indotto legato ai due impianti da riconvertire. «Nel protocollo non c'è una parola sulla filiera», ha detto Caroli. Anche in questo caso il ministro Urso ha dovuto prendere un impegno personale dichiarando che, una volta formalizzata l'intesa madre, sarà attivato un tavolo di confronto per la fornitura.

La speranza è che anche per l'indotto possano essere messe in atto iniziative di riconversione produttiva con il sostegno delle regioni e magari anche dell'Eni. Una conferma che Versalis è un vero puzzle e bisognerà attendere prima che tutte le tessere vadano al loro posto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 100%



Peso:100%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

CONFINDUSTRIA, COMMERCIALISTI, AICQ E INGEGNERI

Sostenibilità, resilienza e aziende sono il core business del piano 5.0 «La transizione è una necessità»

Il piano. Il governo nazionale ha messo in campo 6.3 miliardi per innovazione e digitalizzazione

La transizione 5.0 non è solo una rivoluzione tecnologica, ma un cambio di paradigma che pone al centro sostenibilità, resilienza e centralità della persona. Questo il messaggio lanciato al convegno "Transizione 5.0: Innovazione e Sostenibilità. Opportunità per le imprese", un evento che ha unito istituzioni, professionisti e imprenditori per discutere le sfide e le opportunità offerte dalla doppia transizione energetica e digitale.

Organizzato in collaborazione con l'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili, l'Associazione Italiana Cultura Qualità (Aicq) Sicilia e con il patrocinio dell'Ordine degli Ingegneri, il seminario ha affrontato gli aspetti tecnici, fiscali e regolamentari del "Piano Transizione 5.0", offrendo strumenti concreti per accompagnare le imprese nell'adozione degli incentivi.

Per Lucio Colombo, vicepresidente Confindustria e presidente del Digital Innovation Hub Sicilia: «Non è un'opzione, ma una necessità - ha dichiarato Colombo - per garantire sostenibilità, crescita economica e resilienza. Promuovere un'azione coordinata e strategica è fondamentale per aiutare soprattutto le piccole e medie imprese a districarsi tra le complessità normative, tecnologiche e finanziarie».

Per Giusy Virone, vicepresidente Aicq Sicilia le risorse: «rappresentano un'opportunità concreta per le im-

prese di innovarsi sul piano digitale ed energetico, con benefici diretti sui costi operativi. Tuttavia, è importante porre maggiore attenzione alla centralità della persona, un pilastro fondamentale per lo sviluppo di politiche di welfare aziendale e dell'imprenditoria femminile». Il piano del governo prevede, infatti, 6.3 miliardi di euro.

Anna Quattrone, consigliere e tesoriere Odcec ha ribadito l'importanza di cogliere le opportunità offerte dagli incentivi disponibili. «Chi si muove per tempo avrà un vantaggio competitivo. È essenziale iniziare subito un percorso concreto per una crescita sostenibile e innovativa».

Antonio Brunetto, consigliere dell'Ordine degli Ingegneri, ha sottolineato la necessità di un approccio sinergico tra imprese, istituzioni e professionisti: «La transizione 5.0 richiede un forte impegno nella formazione e nella riqualificazione del personale aziendale. Non basta investire le risorse del Pnrr, serve una visione strategica per costruire un nuovo modello di lavoro e sviluppo».

I focus tecnici del convegno sono stati affidati a Ciro Strazzeri, presidente della Sezione Consulenza e referente per la Sostenibilità di Confindustria Catania, Francesco Rizzo, presidente della Sezione Hi Tech e ICT di Confindustria, Giuseppe Sabatino (Aicq Sicilia) e Marco Vitale, dottore

commercialista. I loro interventi hanno fornito alle imprese una guida pratica su come affrontare le sfide tecnologiche, normative e fiscali che accompagnano il "Piano Transizione 5.0", permettendo loro di ottimizzare le risorse disponibili. Moderato da Alfredo Cavallaro, vicepresidente della sezione Hi Tech e Ict di Confindustria Catania, il convegno ha visto anche le testimonianze di alcuni imprenditori che hanno condiviso le loro esperienze sul campo. Le parole di Angelo Cavallaro (Ac2), Santo Muscarà (Ciesse) e Mariangela Camarda (Coseap) hanno fornito una visione concreta di come le imprese locali stiano affrontando la transizione 5.0, integrando la sostenibilità e l'innovazione digitale nei propri modelli di business.



Peso:26%



Le tasse che non calano Dove paghiamo di più

di **Milena Gabanelli** e **Andrea Priante**

Ma perché in Italia, nonostante le promesse dei politici di turno, le tasse non calano mai? Nel 2001 la pressione fiscale era del 40%, oggi siamo al 42,8%. E il «lavoro sporco» tocca ai sindaci, dal 2015 costretti ad alzare Irpef, Tari e Imu per 4 miliardi.

a pagina 22

Le tasse non calano mai Dove paghiamo di più

LE PROMESSE DI BERLUSCONI, RENZI, CONTE, MELONI E LA REALTÀ
PRESSIONE FISCALE AL 42,8%: IL «LAVORO SPORCO» TOCCA AI SINDACI
DAL 2015 COSTRETTI AD ALZARE IRPEF, TARI E IMU PER 4 MILIARDI

di **Milena Gabanelli** e **Andrea Priante**

Lo hanno detto proprio tutti. Silvio Berlusconi lo ha ripetuto fino allo sfinimento «non ho mai messo le mani nelle tasche degli italiani»; Matteo Renzi si è vantato di «un impegno di riduzione delle tasse che non ha paragoni nella storia repubblicana di questo Paese»; Giuseppe Conte aveva annunciato «il più grande taglio di tasse degli ultimi tempi»; anche la premier Giorgia Meloni, nell'illustrare l'ultima manovra finanziaria, ha rivendicato che «come avevamo promesso, non ci saranno nuove tasse per i cittadini». Se torniamo indietro negli anni vediamo che nel 2001 la pressione fiscale era del 40%, da allora ci sono state minime ma continue oscillazioni con un picco oltre il 43% con i governi Letta-Renzi: oggi siamo al 42,8% (fonte Ocse).

La materia è complessa, ma in un Paese come il nostro che ha un'evasione fiscale che sfiora gli 84 miliardi di euro l'anno, un'economia sommersa stimata dall'Istat sui 182 miliardi, un forte debito pubblico, settori in crisi e inflazione, alla fine bisogna pur far quadrare i conti. I governi si sono sempre fatti belli sulle imposte nazionali con i bonus, le deduzioni, le detrazioni, le agevolazioni, ma siccome la spesa non è di-

minuita, i costi alla fine vengono traslati a valle con il taglio dei trasferimenti.

Il cerino passa ai sindaci

A valle ci sono le Regioni: negli ultimi 10 anni Toscana, Campania, Liguria, Emilia Romagna, Umbria, Molise hanno aumentato l'addizionale regionale Irpef, soprattutto per i redditi più alti. Complessivamente hanno riscosso 2 miliardi in più. Nello stesso periodo è aumentato anche il bollo auto per un totale di altri 900 milioni. Da quest'anno il Veneto aumenta l'Irap. E poi c'è l'ultimo anello della catena, i Comuni. I sindaci vanno ripetendo da anni: «Tocca a noi fare il lavoro sporco». Per dire: pochi giorni fa il consiglio comunale di Modena ha aumentato l'addizionale comunale Irpef al massimo applicabile, cioè lo 0,8% (fino a ie-



Peso: 1-4%, 22-89%

ri era lo 0,5%). Per il sindaco Massimo Mezzetti se si vogliono mantenere gli stessi servizi non c'è alternativa.

Dataroom i conti li ha fatti con l'Istituto per la finanza e l'economia locale (Ifel) che ha analizzato i dati 2015-2024 del 93% dei Comuni italiani: escluse solo le tre regioni autonome del Nord – Trentino Alto Adige, Friuli e Valle d'Aosta – perché hanno un sistema di finanziamento difficilmente paragonabile con il resto d'Italia. Salta fuori che tra imposte locali, tariffe e servizi comunali, rispetto a dieci anni fa le famiglie italiane pagano 4 miliardi di euro in più.

L'aumento delle spese

Prendiamo per esempio i bilanci del Comune di Treviso: nel 2015 per la manutenzione ordinaria degli edifici pubblici ha speso 915.564 euro, lo scorso ha tirato fuori 1.840.909; la spesa sociale per l'assistenza alle fasce deboli è passata da 6.403.466 a 13.167.358 euro; gli stipendi, a parità di dipendenti assunti a tempo indeterminato (550), sono lievitati da 20.715.380 euro a 24.307.130 euro. Lo stesso discorso vale per tutti i Comuni italiani, dove la spesa corrente per garantire i servizi, la sistemazione delle strade e, in generale, tutto ciò che occorre per farli funzionare, è passata dai 52,9 miliardi del 2015 ai 62 miliardi circa del 2024. Da dove arrivano questi soldi?

Dimezzati i trasferimenti

Nel 2010 i trasferimenti dallo Stato (ma anche da Regioni e altri enti), superavano i 21 miliardi di euro e coprivano oltre il 40% delle entrate correnti. Da allora, l'attuazione della legge sul federalismo fiscale (n.42 del 2009) si è incrociata con la più grave crisi finanziaria degli ultimi trent'anni, e in poco tempo è cambiato tutto. Per effetto dell'abolizione dell'Ici, dell'introduzione dell'Imu, e di una serie di altre trasformazioni, oggi i trasferimenti ammontano a 12 miliardi l'anno, circa il 20% del totale delle entrate. Significa che per quasi l'80% le amministrazioni devono auto-finanziarsi.

L'aumento di Irpef, Tari e Imu

La principale fonte di entrate, per un Comune, arriva dall'addizionale Irpef, dalla Tari e dall'Imu, che rispetto a dieci anni fa sono aumentate di quasi 3 miliardi. Per quel che riguarda l'addizionale Irpef l'aliquota massima prevista è dello 0,8%, a eccezione di Roma o enti in crisi, che possono spingere di uno zero-virgola in più. E infatti l'hanno alzata più volte: nel 2010 i Comuni che stavano sopra una media dello 0,65% erano il 12%, saliti nel 2015 al 40%, oggi sono il 52%. Il risultato è che gli italiani sono passati dai 4,6 miliardi di addizionale Irpef che versavano dieci anni fa, agli attuali 6,3 miliardi; un aumento del 36,9%.

La Tari finanzia la raccolta dei rifiuti e si calcola in base al costo del servizio, al reddito, e ai componenti del nucleo familiare. Uno studio della Uil mostra che una famiglia di 4 persone che abita in un appartamento di 80 metri quadrati e un Isee di 25 mila euro, paga mediamente 337 euro, ma

in realtà la tariffa cambia parecchio a seconda della zona: si va da un minimo di 170 euro a La Spezia, ai 305 di Milano, 326 di Roma, fino ai 594 euro di Pisa. I rincari sono frequenti: tra il 2022 e il 2023, 51 capoluoghi su 109 hanno aumentato la Tari anche del 61%. Nel 2015 gli italiani spendevano 8,6 miliardi di euro, oggi 9,7 miliardi (più 12,7%).

L'Imu si calcola sulla base del valore delle seconde case, terreni e aree edificabili. Negli anni ha subito varie trasformazioni, sta di fatto che nel 2015 i Comuni che applicavano l'aliquota massima erano il 28%, ora sono il 68%.

Va detto che contemporaneamente sono state estese le agevolazioni alle fasce più deboli e a chi non lascia sfritto l'immobile. La somma complessiva versata dagli italiani (escludendo la quota sulla prima casa abolita nel 2016) è quindi aumentata di 111 milioni rispetto a dieci anni fa, attestandosi sui 15,9 miliardi di euro (+0,7%).

Le entrate proprie

C'è poi l'imposta di soggiorno, che sposta di poco i bilanci comunali, ma è una di quelle tasse che non pagano solo gli stranieri in visita nelle nostre città, la versano anche gli italiani quando soggiornano in un comune diverso da quello di residenza. Dieci anni fa i Comuni che la applicavano erano 650 e riuscivano a racimolare 431 milioni di euro, oggi è in vigore in 1.314 città e gli incassi sfiorano il miliardo, con un aumento del 126%. L'Ifel arriva a questa conclusione: se a tutte le entrate tributarie sommiamo quelle extratributarie che derivano da multe, affitti, concessioni di suolo e tariffe per i servizi (come le rette dei nidi, la mensa e il trasporto scolastico) si può dire che l'incasso dei comuni è passato dai 42,7 miliardi del 2015 agli attuali 46,8 miliardi. Quattro miliardi in più che i Comuni chiedono ai cittadini per riuscire ad affrontare l'aumento delle spese.

I vincoli e la nuova manovra

Andrea Ferri, responsabile finanza locale dell'Ifel fa il punto: «Negli ultimi 15 anni i trasferimenti da parte dello Stato sono stati progressivamente trasformati in nuove imposte o in addizionali, e poi abbattuti con le manovre intervenute tra il 2010 e il 2015. Da allora in poi si tratta di trasferimenti quasi sempre vincolati a specifici servizi e voci di spesa, e quindi i sindaci non sono liberi di utilizzarli per fronteggiare l'aumento dei costi ordinari necessari a far funzionare le città. E questo costringe i Comuni a ulteriori aumenti di tasse e tariffe locali».

È vero che ai Comuni sono arrivati soste-



Peso: 1-4%, 22-89%

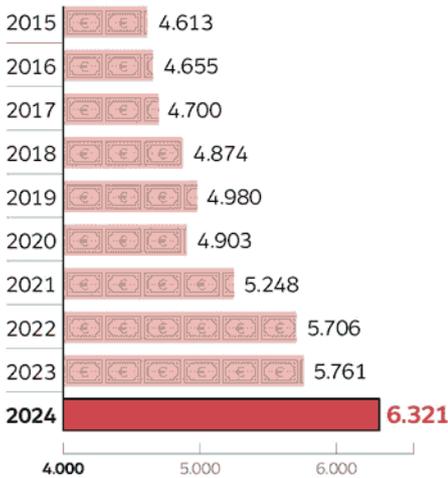
gni importanti, come i 300 milioni destinati a finanziare l'affido (ai sindaci) dei minori da parte dei Tribunali (un dramma sociale peraltro sempre più in crescita), ma le ultime due manovre prevedono da qui al 2029 tagli per 740 milioni e accantonamenti per 1,3 miliardi. Alla fine dunque sono i sindaci a dover tappare i buchi. Le parole del presidente dell'Associazione dei Comuni Gaetano Manfredi sono molto chiare: «Non possiamo più intervenire sulle addizionali per-

ché sono già spinte al massimo, pertanto il rischio è quello di peggiorare la qualità dei servizi, o di essere costretti a tagliarli».

Dataroom@corriere.it

Addizionale Irpef sul reddito

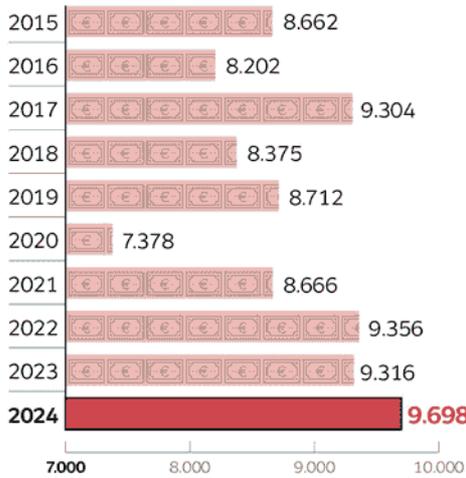
(gettito in milioni di euro)



Fonte: elaborazione Ifel su dati Siope

Tari

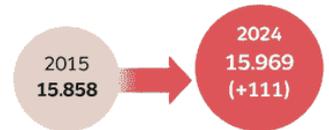
(gettito in milioni di euro)



Fonte: elaborazione Ifel su dati Siope

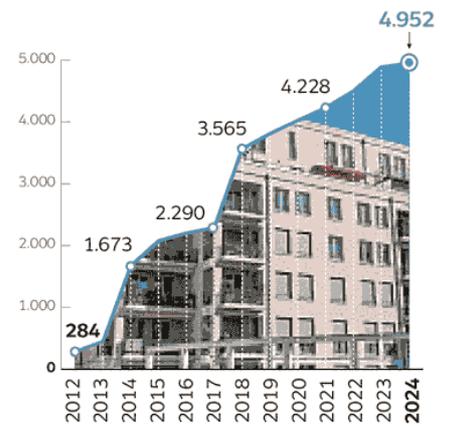
Imu

(gettito in milioni di €)



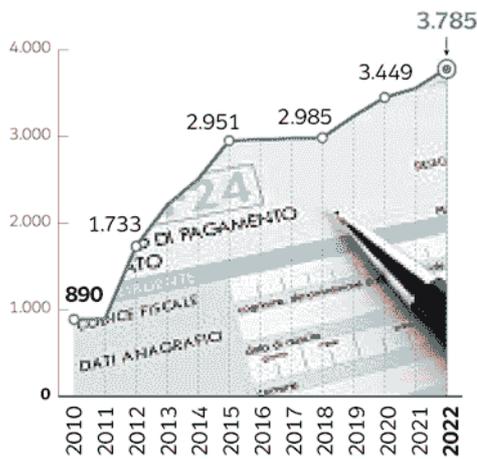
Fonte: elaborazione Ifel su dati Ag. Entrate-F24

Quanti Comuni hanno l'aliquota più alta
(maggiore del 10 per mille)



Fonte: elaborazione Ifel su dati Ag. Entrate-F24 e Mef

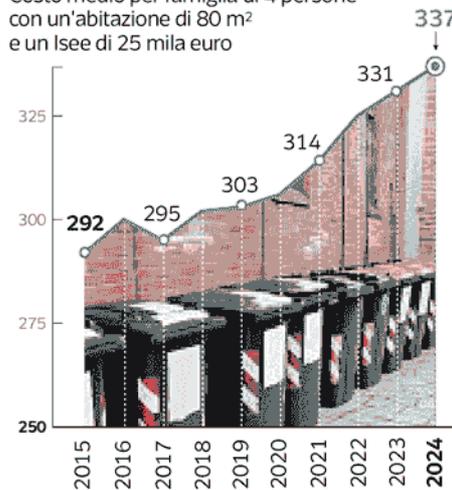
Quanti Comuni hanno l'aliquota più alta
(maggiore di 0,65%)



Fonte: Ifel su dati Mef

Tari: aumento delle tariffe

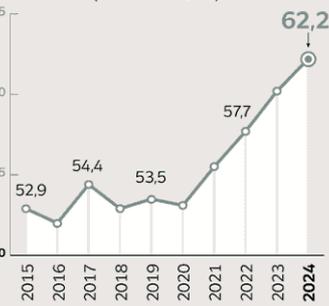
Costo medio per famiglia di 4 persone con un'abitazione di 80 m² e un Isee di 25 mila euro



Fonte: Uil *Isee di 17.812 euro

Spesa corrente dei comuni

(in miliardi di euro)



Fonte: elaborazione Ifel su dati Siope

Quanto versiamo ai comuni

(entrate proprie e tributarie in miliardi di euro)



Infografica: Sabina Castagnovic



Peso: 1-4%, 22-89%

L'occupazione cresce ma Italia ultima nell'Ue male giovani e donne

I dati diffusi dall'Eurostat certificano un aumento dei posti di lavoro dello 0,2% nell'ultimo trimestre dell'anno scorso

di GIUSEPPE COLOMBO

ROMA

Lo scatto c'è, ma il passo resta lento. Così debole da risultare il più fiacco in Europa. Sono le ultime tabelle pubblicate da Eurostat a dire che l'occupazione in Italia sta crescendo, ma ad aumentare è anche la distanza dalla media dei 27 Paesi dell'Ue.

Basta guardare il tasso di occupazione registrato nell'ultimo trimestre del 2024 per la fascia 15-64 anni: è calato di 0,1 punti rispetto ai tre mesi precedenti, ma è aumentato di 0,2 punti rispetto allo stesso periodo del 2023, a quota 62,2%. Ecco lo sprint. Tuttavia questa crescita tendenziale non è bastata a colmare il gap con la media Ue, che anzi è aumentato, seppure di poco (0,1), passando da 8,6 a 8,7 punti. Il grafico che indica il livello dell'occupazione nei Paesi del-

l'Unione europea è ancora più emblematico: l'Italia è ultima. Resta maglia nera.

Scorporando i dati, il divario con l'Europa è forte soprattutto per l'occupazione femminile e per quella giovanile. Sempre prendendo come riferimento il quarto trimestre dell'anno scorso, il tasso di occupazione per le donne è pari al 53,1%, contro una media Ue del 66,3%: i punti di distacco sono 13,2, in aumento rispetto ai 12,8 dell'ultimo trimestre 2023. La Germania resta lontanissima: lì a essere occupato è il 74,2% delle donne in età da lavoro. Trend inverso per gli uomini: tasso al 71,3% in Italia a fronte del 75,4% nell'Unione europea. La distanza si è ridotta, passando in un anno da 4,3 a 4,1 punti. Il gap è ancora più contenuto se si guarda alla fascia 25-54 anni: 84,4% al lavoro in Italia e 87,5% nell'Ue.

Capitolo giovani. Qui il passo rispetto al resto dell'Europa si fa ancora più lento: il tasso di occupazione per la fascia d'età 15-24

anni si ferma al 19,2%, ovvero 15,6 punti in meno rispetto alla media Ue, pari al 34,8%. In un anno, l'Italia ha perso un punto percentuale. La stessa dinamica che caratterizza l'intera popolazione in età lavorativa contraddistingue anche questo segmento: a essere penalizzate di più sono le donne.

I dati Eurostat vengono accolti dalla politica con giudizi opposti. «Certificano il fallimento delle politiche del governo Meloni sul lavoro», commenta Arturo Scotto, capogruppo per il Pd in commissione Lavoro alla Camera. «Il governo Meloni può giovare di un altro primato: oltre un milione di persone sono tornate al lavoro», dice invece il senatore di Fratelli d'Italia, Ignazio Zullo.

IL NUMERO

62,2%

L'occupazione

È il tasso relativo alla fascia di età compresa tra 15 e 64 anni registrato in Italia nel quarto trimestre 2024: sale dello 0,2% rispetto all'anno precedente



Peso: 42%

Tasso di occupazione nei 27 Paesi dell'Ue

IV trimestre 2024, valori in percentuale

| | |
|-----------------|---------------|
| Paesi Bassi | ● 82,2 |
| Malta | ● 80,6 |
| Germania | ● 77,6 |
| Danimarca | ● 76,8 |
| Svezia | ● 76,2 |
| Cipro | ● 75,7 |
| Rep. Ceca | ● 75,5 |
| Estonia | ● 75,1 |
| Ungheria | ● 75 |
| Irlanda | ● 74,4 |
| Austria | ● 74,1 |
| Lituania | ● 73,8 |
| Portogallo | ● 73 |
| Slovenia | ● 72,8 |
| Polonia | ● 72,7 |
| Slovacchia | ● 72,6 |
| Finlandia | ● 72 |
| Media Ue | ● 70,9 |
| Bulgaria | ● 70,8 |
| Lettonia | ● 70,6 |
| Lussemburgo | ● 70,1 |
| Francia | ● 68,9 |
| Croazia | ● 68,1 |
| Belgio | ● 67,2 |
| Serbia | ● 66,6 |
| Spagna | ● 66,4 |
| Grecia | ● 64 |
| Romania | ● 63,3 |
| Italia | ● 62,2 |

FONTE: EUROSTAT



↑ Un operaio al lavoro



Peso:42%

Le criticità rilevate nel report di Legambiente: lenta pure l'individuazione delle aree idonee

Rinnovabili, Italia bacchettata

C'è ritardo sugli obiettivi 2030, malgrado le misure del Pnrr

Pagina a cura

DI ANTONIO LONGO

Italia bocciata rispetto al raggiungimento degli obiettivi fissati per il 2030 sullo sviluppo delle energie rinnovabili. In base all'attuale andamento sulla diffusione delle nuove forme di energia pulita, si raggiungeranno gli 80.001 MW con 8 anni di ritardo, ossia nel 2038. E ciò nonostante le ingenti misure previste dal Pnrr per agevolare lo sviluppo delle rinnovabili. A emettere il verdetto è **Legambiente**, in base ai dati contenuti nel report "Scacco matto alle rinnovabili 2025" che contiene anche l'osservatorio "Aree idonee e regioni". Se negli ultimi quattro anni in Italia sono stati installati, in media, quasi 4.500 MW all'anno di nuovi impianti da fonti pulite, nei prossimi sei anni si bisognerebbe accelerare, arrivando a oltre 10 mila MW all'anno. Infatti, sino a oggi, con 17.717 MW installati, è stato raggiunto appena il 22% dell'obiettivo 2030, mancano, quindi, all'appello 62.284 MW da realizzare nei prossimi sei anni. «L'Italia è in colpevole ritardo sugli obiettivi di sviluppo delle rinnovabili da raggiungere al 2030», osserva **Stefano Ciafani**, presidente nazionale di Legambiente. «I principali ostacoli non tecnologici sono gli iter autorizzativi lenti, per l'ostracismo del ministero della cultura e l'inazione delle regioni, i decreti ministeriali sbagliati e ideologici, come quelli su aree idonee e agricoltura. Per rendere indipendente l'Italia e per aiutare famiglie e imprese, facendo diminuire la bolletta, occorre accelerare la diffusione delle rinnovabili, lo sviluppo delle reti e la realizzazione degli accumuli anche in vista del passaggio dal Prezzo unico nazionale dell'elettricità a quelli zonali, che porteranno maggiori vantaggi proprio alle regioni con una maggiore produzione di energia da fonti rinnovabili».

Promossi e bocciati. A livello territoriale, sono Valle d'Ao-

sta, Molise, Calabria, Sardegna e Umbria le regioni che rischiano di registrare, in base all'attuale andamento, i maggiori ritardi, stimati dagli analisti tra i 45 e i 20 anni, rispetto all'obiettivo fissato al 2030 dal decreto aree idonee. In particolare, la Valle d'Aosta impiegherà 45 anni per raggiungere l'obiettivo 2030 pari a 328 MW (a oggi ha raggiunto solo il 7%); il Molise viaggerà sui 29 anni di ritardo (a oggi ha raggiunto solo il 10% dei 1.003 MW richiesti al 2030); la Calabria impiegherà 23 anni di ritardo (a oggi ha raggiunto solo il 12% dei 3.173 MW al 2030); la Sardegna 21 anni di ritardo (a oggi ha raggiunto il 13% rispetto ai 6.264 MW al 2030); l'Umbria 20 anni di ritardo (a oggi ha raggiunto il 13% dell'obiettivo di 1.756 MW al 2030). Tra le altre regioni, la Sicilia, ottava in classifica, raggiungerà i 10.485 MW al 2030 con oltre 13 anni di ritardo, a oggi ne ha realizzati appena il 17%. Unica regione che, stando alla media di quanto realizzato negli ultimi quattro anni, potrà centrare l'obiettivo al 2030, pari a 4.757 MW, è il Lazio, che nel 2024 ha raggiunto il 39,9% del suo obiettivo 2030.

Un percorso a ostacoli. Sono 92 i casi mappati e censiti, dal 2022 a oggi, di pratiche riguardanti le energie rinnovabili rimaste al palo. In particolare, sono 31 le pratiche bloccate nel 2024 e che hanno come obiettivo la realizzazione di impianti eolici, fotovoltaici e agrivoltaici, segnati da ostacoli che arrivano da presidenza del consiglio dei ministri, sovrintendenze, regioni, comuni, comitati di cittadini e associazioni datoriali. Altro alert arriva dal numero di progetti, a livello nazionale, in stallo. Dal 2015 al 15 gennaio 2025 sono 2.109 i progetti avviati a valutazione. Di questi, secondo le elaborazioni di Legambiente sui dati disponibili sul portale del ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, sono 115 i progetti in attesa della

determina da parte della presidenza del consiglio dei ministri, 85 quelli che hanno ricevuto il parere della commissione tecnica via Pnrr-Pniec ma che rimangono in attesa del parere del ministero della cultura, 1.367, pari all'79% del totale, quelli in fase di istruttoria tecnica da parte del comitato Pnrr-Pniec.

Individuazione delle aree idonee a rilento. Un focus è dedicato alle aree idonee. A oggi sono nove le regioni che hanno avviato pubblicamente o approvato l'iter per la definizione di tali aree. Sono quattro le regioni (Sardegna, Toscana, Friuli-Venezia Giulia e Abruzzo) bocciate da Legambiente; tre (Piemonte, Sicilia e Calabria) quelle giudicate non classificabili in quanto la proposta sulle aree idonee non è ancora finalizzata o incompleta; una regione rimandata (la Puglia) e una sola promossa (la Lombardia) seppure il suo iter non si sia ancora concluso. Le altre 11 regioni (Basilicata, Campania, Emilia-Romagna, Marche, Lazio, Liguria, Molise, Trentino e Alto-Adige, Umbria, Valle d'Aosta, Veneto) a oggi non hanno ancora avviato, almeno pubblicamente, l'iter di definizione delle aree idonee. «Il ritardo dell'Italia è preoccupante così come il muro che diverse regioni stanno innalzando sul tema aree idonee, come nel caso di Sardegna e Toscana che renderanno, rispettivamente, il 99% e il 70% del territorio regionale non idoneo alla realizzazione degli impianti a fonti rinnovabili», commenta **Katiuscia Ero**, responsabile energia di Legambiente. «Due regioni che stanno, purtroppo, facendo scuola, stando alle dichiarazioni di rappresentanti di altre amministrazioni, nonostante il governo abbia fatto ricorso alla Corte Costituzionale proprio



Peso:86%

per bloccare la legge sarda sulle aree idonee. Il nostro osservatorio aree idonee e regioni vuole fornire un'analisi dettagliata su quanto sta accadendo tra iter normativi regionali e ritardi, vigilando e stimolando le amministrazioni a un maggior coraggio, soprattutto considerando che le rinnovabili e l'efficienza sono le uniche risposte concrete ai problemi del Paese e che l'obiettivo 2030 rappresenta solo un primo passo verso gli obiettivi di decarbonizzazione da raggiungere entro il 2035 per la produzione elettrica ed entro il 2050 per tutto il resto del sistema energetico».

Pnrr, buone notizie per le comunità energetiche. Un significativo impulso nella diffusione delle nuove energie arriverà dalle Cer-Comunità energeti-

che rinnovabili, una delle principali misure su cui puntano le risorse del Pnrr, con la previsione di oltre due miliardi di euro di incentivi a fondo perduto, nell'ambito della missione 2 "Energia rinnovabile, idrogeno, rete e mobilità sostenibile", che ha lo scopo di contribuire al raggiungimento degli obiettivi strategici di decarbonizzazione attraverso cinque linee di riforme e investimenti. La misura prevede l'erogazione di un contributo a fondo perduto, sotto forma di contributo in conto capitale, fino a un massimo del 40% delle spese ammissibili, per la realizzazione di una potenza complessiva pari almeno a 2 GW e una produzione indicativa di almeno 2.500 GWh/anno. Il prossimo 31 marzo è prevista la scadenza per i soggetti che intendo-

no beneficiare degli incentivi per la realizzazione di impianti fotovoltaici da inserire nelle comunità energetiche ma, come preannunciato dal ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, **Gilberto Pichetto Fratin**, durante la fiera "Key" di Rimini, il termine sarà prorogato al 30 novembre 2025.

Le regioni e gli obiettivi al 2030

| Regione | Obiettivo al 2024 secondo Decreto Aree Idonee (MW) | Obiettivo raggiunto al 2024 (MW) | % raggiunta rispetto all'obiettivo al 2030 | Anni di ritardo |
|-----------------------|--|----------------------------------|--|-----------------|
| Valle d'Aosta | 27 | 24 | 7,3% | 44,7 |
| Molise | 175 | 102 | 10,2% | 29,3 |
| Calabria | 549 | 386 | 12,2% | 22,9 |
| Sardegna | 998 | 812 | 13% | 20,9 |
| Umbria | 279 | 234 | 13,3% | 20 |
| Liguria | 198 | 176 | 16,6% | 14,1 |
| Toscana | 667 | 587 | 13,8% | 13,8 |
| Sicilia | 1.842 | 1.778 | 17% | 13,6 |
| Marche | 457 | 400 | 17,1% | 13,5 |
| Abruzzo | 454 | 366 | 17,5% | 12,9 |
| Puglia | 1.672 | 1.356 | 18,4% | 11,8 |
| Basilicata | 543 | 415 | 19,7% | 10,3 |
| Emilia-Romagna | 1.288 | 1.443 | 22,8% | 7,5 |
| Campania | 909 | 1.087 | 27,3% | 4,6 |
| Piemonte | 1.098 | 1.409 | 28,2% | 4,2 |
| Lombardia | 1.963 | 2.509 | 28,6% | 4 |
| Veneto | 1.373 | 1.689 | 29% | 3,8 |
| Friuli-Venezia Giulia | 404 | 659 | 33,6% | 1,9 |
| Trentino-Alto Adige | 279 | 389 | 33,9% | 1,8 |
| Lazio | 933 | 1.896 | 39,9% | 0 |
| Italia | 16.109 | 17.717 | 22,1% | 8,1 |

Fonte: elaborazione Legambiente su dati Terna



Peso:86%

IL FOCUS AEROPORTI, I MERIDIONALI SPICCANO IL VOLO

Lo studio Nomisma: tutti gli scali al Sud col segno più, vere leve economiche per il territorio

di Emanuele Imperiali

III



C
L'Economia
del Mezzogiorno
a cura di
Simona Brandolini

AEROPORTI, IL SUD TORNA A VOLARE

Lo studio di Nomisma: tutti gli scali meridionali col segno più, vere leve economiche per il territorio
Borgomeo (Assaeroporti): con un pil più basso, l'incidenza dell'impatto sul prodotto è più alta

di Emanuele Imperiali

«**G**li aeroporti del Sud vanno molto bene. Nel 2024 tutti sono cresciuti sensibilmente. Alcuni, Catania, Palermo, Olbia, Bari, con incrementi a dop-

pia cifra. Il Meridione ha un ruolo crescente nel sistema aeroportuale italiano. La novità è che tra i primi cinque aeroporti, ve ne sono due meridionali, Napoli e Catania. D'altra parte, gli ae-

roporti meridionali, in particolare quelli delle isole, sono stati i primi, dopo la pandemia, a recuperare i livelli di traffico pre-Covid»: non ha dubbi Carlo Borgomeo, presidente di Assae-



Peso: 1-55%, 3-67%

roporti e di Gesac, che, in questa chiacchierata con Economia del Corriere del Mezzogiorno mette in evidenza come siano ormai diventati una delle principali leve economiche dello sviluppo meridionale.

Lo studio di Nomisma

E non a caso in un interessante studio di Nomisma a fine 2023 fatto sul sistema aeroportuale nazionale emerge che l'impatto diretto, indiretto e indotto generato dagli aeroporti in termini di valore della produzione sia stato pari a 57,1 miliardi, di cui l'effetto diretto è stimato in 26,4 miliardi, quello indiretto in 6,9 e quello indotto in 21,4. «Considerando il complesso dei tre effetti – spiega Nomisma - il moltiplicatore finale si attesta a 3,2, vale a dire che per ogni euro investito si generano complessivamente 3,2 euro». Quanto all'occupazione che generano, Borgomeo snocciola dati molto positivi: «Il totale degli occupati, tra impatto diretto, indotto, indiretto e catalitico, è pari a 1 milione 298 mila. Per ogni milione aggiuntivo di passeggeri trasportati, vi sono 522 nuovi addetti dentro l'aeroporto e 6.105 complessivi». E al Sud quanto contribuiscono alla creazione di valore aggiunto, di nuovi posti di lavoro e di formazione di un indotto industriale? «In modo molto rilevante. Anche se, quando si parla di aeroporti e di trasporto aereo questo aspetto viene di fatto sottovalutato dalla pubblica opinione ed anche, almeno in parte, dalle istituzioni – chiarisce Borgomeo – È una questione sulla quale insistiamo molto. La percentuale calcolata da Nomisma al Sud è maggiore, in quanto il Pil delle aree meridionali è più basso e quindi l'incidenza dell'impatto degli aeroporti sul prodotto è più alta».

Capodichino

Lo dimostra lo studio fatto sull'aeroporto di Napoli, che quantifica in termini di valore aggiunto l'impatto totale in 1 miliardo e 189 milioni, di cui 551 milioni diretto, 185 indiretto e 453 indotto, «contribuendo – rileva il pre-

sidente Gesac - al 4,2% del Pil campano regionale e generando complessivamente circa 112mila occupati». Con 12,3 milioni di passeggeri trasportati, 89.402 movimenti e 11,6 milioni di tonnellate di merci l'aeroporto internazionale di Napoli è il quarto in Italia per passeggeri trasportati e il primo del Mezzogiorno. L'effetto moltiplicatore calcolato da Nomisma è che per ogni posto di lavoro attivato nello scalo partenopeo c'è un'occupazione pari a 4,9 lavoratori in Campania. In definitiva, la quota del valore aggiunto generato complessivamente dall'aeroporto napoletano sul valore aggiunto della Regione Campania è pari all'1,2%. «All'aumentare del 10% dell'indice di connettività aeroportuale – spiega Nomisma – il valore aggiunto cresce dello 0,7%, gli occupati dell'1,2%, il valore dell'export del 3,2%, infine gli arrivi turistici del 2,3%».

Gli altri

I flussi di viaggiatori negli scali meridionali aumentano sempre più:

scorrendo le serie storiche si vede che tra i primi 10 aeroporti italiani a fine 2024 ve ne sono ben quattro del Sud: Napoli è quarto in graduatoria con 12 milioni e 650mila passeggeri, Catania è quinto con 12 milioni e 346mila, Palermo è nono con 8 milioni e 900mila, Bari decimo con 7 milioni e 273mila. Ma anche nel trasporto cargo gli scali meridionali presentano cifre interessanti: in particolare Napoli con 9.467 tonnellate. Come mai gli aeroporti meridionali hanno recuperato così velocemente i dati molto negativi del periodo della pandemia? «Durante il Covid, periodo terribile per il traffico aereo, come per altri settori, si avanzavano previsioni sui tempi di ritorno alla situazione pre-pandemia – rileva il presidente di Assaeroporti - Tutte le previsioni, anche le più ottimistiche, sono state smentite. La ripresa, specie in Italia, è stata rapidissima. E il settore turistico è quello ripartito più velocemente. Questo spiega perché il Sud, ed in particolare le isole, hanno avu-

to tempi di recupero molto ravvicinati». Gran parte di questo sviluppo al Sud è da attribuire al turismo? «Certamente sì – risponde Borgomeo - Trasporto aereo e turismo si alimentano a vicenda. Prendiamo il

caso di Napoli, di Bari o di Palermo. Sono mete sempre più ricercate da turisti italiani e stranieri: il che fa crescere la domanda di trasporto aereo. Ma il crescente numero di connessioni, spesso con tariffe particolarmente sfidanti, rappresenta un'opportunità. Sarebbe tuttavia sbagliato far coincidere lo sviluppo del traffico aereo con il solo settore turistico. Cresce, anche al Sud, il numero di passeggeri che si spostano per lavoro ed affari».

Borgomeo

Peraltro, sarebbe un errore trascurare gli aeroporti minori del Mezzogiorno, anch'essi in grande spolvero. Brindisi vanta a fine 2024 3.385mila passeggeri, Comiso 260.400, Crotona 273.200, Foggia 62.149, Lamezia Terme 2.713mila, Lampedusa 349mila, Reggio Calabria 623mila, Salerno 179mila, Taranto-Grottaglie mille, Trapani 1.075mila. Questi numeri lusinghieri dimostrano, quindi, che gli aeroporti rappresentano una importante leva per lo sviluppo del Sud? «Certamente – conclude il presidente Borgomeo - E vorrei sottolineare che quando parliamo di sviluppo, non dobbiamo solo pensare al Pil e agli occupati, aspetti ovviamente decisivi. Ma anche al fatto che le connessioni aeree consentono ed incrementano gli scambi culturali, le conoscenze, le integrazioni tra i popoli. Temi, ahimè, molto attuali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impatto di Capodichino a Napoli, in termini di valore aggiunto, è quantificabile in 1 miliardo e 189 milioni



Peso: 1-55%, 3-67%



Peso:1-55%,3-67%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

TRAPANI

**«Asp, grave gestione»
Le sette contestazioni
nel report a Schifani**

FRANCESCA AGLIERI RINELLA pagina 5



**«Gravi responsabilità gestionali»
Asp, le 7 contestazioni degli ispettori**

I referti istologici. Nel documento dell'assessorato regionale alla Salute i ritardi e le omissioni

IL CASO TRAPANI

FRANCESCA AGLIERI RINELLA

CATANIA. Sette contestazioni per una «grave gestione» da parte della dirigenza generale nel caso dei referti istologici non esitati dall'Asp di Trapani. Che qualcosa non avesse funzionato, era evidente. Una serie di ritardi, omissioni, informazioni parziali e comunicazioni non tempestive che fanno da contorno allo scandalo dei 3.308 esami istologici tenuti nei cassetti, con alcuni pazienti che hanno dovuto aspettare fino a otto mesi per avere il responso. I dati trapelano dal documento dell'assessorato regionale alla Sanità, che ha come allegato la relazione degli ispettori della Regione, consegnati al presidente Renato Schifani. Per gli ispettori regionali si tratta di «criticità gestionali, di verifica e di controllo, divenute particolarmente gravi e discendenti dalla sottovalutazione della problematica da parte dei vertici strategici ed aziendali nel sistema di erogazione di prestazioni sanitarie».

La prima delle contestazioni riguarda la nomina del direttore sanitario aziendale, avventa soltanto nel mese di settembre 2024 e la mancanza di atti relativi al coinvolgimento del responsabile del rischio clinico e qualità, nella grave vicenda, da parte della nuova direzione strategica. A seguire, si contesta la carenza di anatomopatologi nel reparto. Al 4 marzo, dalla Siapec (So-

cietà Italiana di anatomia patologica e di citologia diagnostica) emerge che ogni dirigente medico anatomopatologo dovrebbe eseguire almeno 2.500 diagnosi l'anno. Da quanto pervenuto dall'Asp di Trapani si evince, di contro, che i dirigenti medici anatomopatologi, hanno eseguito - annualmente - un numero di diagnosi compreso tra circa 500 e 1.700, sia nel 2023 che nel 2024, numero notevolmente inferiore rispetto al target fissato.

Dall'analisi dei dati dell'Asp sul numero degli esiti istopatologici in carico al servizio di anatomia patologica - riferiti agli anni 2022/2024 e confrontati con il target fissato dalla Siapec - emerge un evidente sottodimensionamento dei carichi di lavoro per ciascun dirigente medico anatomopatologo. Durante la visita ispettiva del 3 marzo, non è stata fornita, nonostante richiesta, alcuna evidenza documentale di linee guida o procedure adottate dal servizio di anatomia patologica in ottemperanza alle linee guida emanate dal ministero della Salute del 2015. Nel passaggio alla nuova gestione non si è dato seguito alla disposizione del direttore sanitario, pro tempore, in merito alla centralizzazione del servizio di anatomia patologica all'ospedale di Trapani, per risolvere la criticità legata ai ritardi di refertazione e consegna degli esami istologici, avvenuta soltanto nel terzo trimestre 2024. L'asses-

sorato ha avviato un'indagine conoscitiva per sapere i tempi medi di esecuzione per le prestazioni di anatomia patologica eseguiti presso gli enti del sistema sanitario regionale, sia con riferimento agli esami citologici che istologici riferiti all'anno 2024 e ai primi due mesi di quest'anno. Sono stati acquisiti i riscontri nel frattempo pervenuti compendati nell'unito prospetto dai quali emerge, per i medesimi esami, un tempo di refertazione tra i 10 e i 20 giorni lavorativi.

Dall'ispezione emerge, infine, l'organizzazione interna «non ottimizzata» per una gestione fluida e tempestiva delle pratiche istologiche: le problematiche nel coordinamento delle attività tra il personale e la carenza di un sistema di monitoraggio in tempo reale delle attività diagnostiche hanno aumentato i tempi di attesa.

E mentre la Regione si muoveva, an-



Peso: 1-3%, 5-37%

che Roma ha deciso di inviare in Sicilia gli ispettori per fare chiarezza: con l'indagine che comincerà la prossima settimana.

La vicenda era esplosa a metà gennaio dopo l'interrogazione parlamentare del deputato di Forza Italia Giorgio Mulè che aveva chiesto spiegazioni sul caso dell'insegnante Maria Cristina Gallo, alla quale il referto istologico fu consegnato con otto mesi di ritardo quando il suo tumore era già al quarto stadio.

Secondo gli ispettori regionali, anche il ministro della Salute Orazio Schillaci sarebbe stato indotto a sottovalutare la questione nella sua risposta all'interrogazione parlamentare di

Mulè, perché ai suoi uffici l'Asp di Trapani avrebbe fornito dati parziali.

«I ritardi accumulati - recita il documento dell'assessorato alla Salute - nell'erogazione di prestazioni indispensabili, che a tutela della salute della persona devono essere erogate con la massima tempestività, e che, pertanto, hanno generato allarme nella popolazione - oltre a mettere a repentaglio la salute dei cittadini - evidenziano gravi responsabilità gestionali, a cui la direzione aziendale avrebbe dovuto porre rimedio con l'adozione di concreti interventi, anche di monitoraggio, che avrebbero fornito l'esatta dimensione della gravità del fenomeno».

ITARGET NON RAGGIUNTI.

Il numero di diagnosi nel 2023 e 2024 è stato notevolmente inferiore ai 2.500 previsti

L'ASSENZA DI LINEE GUIDA.

Non c'è alcuna evidenza sulle procedure adottate dal servizio ospedaliero di anatomia patologica



Un caso nazionale. In arrivo anche l'ispezione del ministero della Salute



Peso: 1-3%, 5-37%

La giunta Trantino "vidima" il progetto: il cantiere sarà avviato entro la fine dell'anno

Fontanarossa: nuovo terminal bus

Stalli per auto,
bici e pullman
Un passo avanti
importante
per una mobilità
pubblica integrata

Fontanarossa avrà il nuovo terminal bus

Mobilità. La giunta comunale ha dato lo sta bene al progetto: il cantiere sarà avviato entro la fine dell'anno previsti spazi per le bici, posti auto per l'utenza e ulteriori stalli per car sharing e ricarica di mezzi elettrici

Trantino e Parisi:
«Con la metro
nello scalo sarà
un grande sistema
di scambio di
mezzi di trasporto
pubblico»

Entro la fine dell'anno partiranno i lavori per il nuovo terminal bus di Fontanarossa. Sarà una struttura accattivante, che prevede stalli per auto e pullman, ma anche spazi per la ricarica dei mezzi elettrici e per il car sharing. Spazi saranno riservati anche a chi utilizza le biciclette. Sarà un momento importante per la mobilità integrata del trasporto pubblico, in special modo quanto la metropolitana raggiungerà l'aeroporto cittadino.

SERVIZIO pagina III

La giunta comunale ha compiuto un passo decisivo per realizzare nel grande parcheggio Fontanarossa, un'infrastruttura Terminal Bus di interscambio modale con Metro e Ferrovia, del valore complessivo di 6.865.000 euro utilizzando i fondi comunitari del Piano Sviluppo e Coesione.

Su proposta dell'assessore ai Lavori pubblici e alle Politiche comunitarie Sergio Parisi, è stato infatti adottato il progetto esecutivo, completo di tutte le valutazioni necessarie per mandare in gara un'opera destinata a incidere a fondo sul sistema del trasporto pubblico urbano e interurbano su gomma connesso alla prevista stazione ferroviaria e della Metro, creando un vero e proprio nodo di scambio intermodale esterno al centro cittadino.

Vincitore del concorso di progettazione, bandito dall'Amministrazione comunale nel 2022, l'impresa Stanca-nelli Russo Associati con il partneria-

to di One Works spa, Comma Engineering Scarl, CLAstudio ass., Ing. M. Pennisi, geol. S. Palillo che hanno già consegnato gli elaborati con tutti gli studi necessari, poi giudicati positivamente, convalidati da altri tecnici e infine licenziati dalla giunta comunale.

«Un'opera di straordinaria importanza - hanno detto il sindaco Enrico Trantino e l'assessore Parisi illustrando la delibera di approvazione del progetto esecutivo - che ci proietta realisticamente nel prossimo futuro. Il concorso di progettazione garantisce l'alta qualità del programma da realizzare e di cui entro l'anno corrente contiamo di avviare i lavori per il cantiere della "stazione" dei bus, un avamposto delle tante infrastrutture che sorgeranno in questa zona limitrofa a quella aeroportuale. La prossimità della nuova autostazione, posta in diretta relazione con la futura fermata della metropolitana e della Ferrovia, e indirettamente con l'aeroporto, e la disponibilità di parcheggio, consente di considerare il nodo come un Hub di interscambio capace di razionalizzare il sistema mobilità, aumentando qualità del servizio, sicurezza e con minor impatto su traffico e inquinamento».

L'attuale stato delle fermate di autolinee a Catania, peraltro, lascia immaginare che un'autostazione organizzata e moderna possa far confluire il traffico delle autolinee proveniente

dalle altre province della Sicilia, contribuendo a decongestionare in maniera significativa la città e migliorando la qualità dei servizi. L'elemento caratterizzante del progetto del Terminal è l'edificio centrale dotato di una ampia copertura, rivestito con doghe in alluminio per assicurare una

sensazione di calore e di comfort, legando gli spazi esterni che interni dell'intero intervento. Un altro tassello fondamentale del progetto è la possibilità che venga realizzata una connessione interrata con la futura stazione della metro e con la nuova fermata di Rfi, consistente in un tunnel interrato che si raccorda

con la struttura in progetto e che si atterrerà dopo aver superato l'asse attrezzato con la stazione della Metro. Il tunnel avrà una lunghezza di circa 60 metri e terminerà sotto la pensilina dove sarà presente una scala di collegamento con la superficie. La stazione



bus, sotto il profilo della funzionalità e dei mezzi, prevede 25 stalli per la sosta dei bus, 8 per la ricarica auto elettriche, 16 per il car sharing, 20 per le bici e 200 posti a sedere. ●



Peso:13-21%,15-29%

REAL ESTATE 24

Modello Caivano
per il rilancio
delle periferie:
in campo otto
progetti pilota

Paola Pierotti — a pag. 14

Il «modello Caivano» fa scuola: rilancio delle periferie dal Sud

Rigenerazione. Sono otto le aree ad alta vulnerabilità, cui il Governo, con il Dl Emergenze (convertito un mese fa) ha messo a disposizione 180 milioni in tre anni, in relazione a dimensioni e bisogni territoriali

Pagina a cura di
Paola Pierotti

Rigenerazione urbana come volano per il rilancio economico, per il riscatto sociale, per la riconquista della legalità e la riappropriazione del territorio. Partendo da Sud.

Ad alta vulnerabilità

Caivano, nella città metropolitana di Napoli, e poi Rozzano a Milano, l'ambito Alessandrino-Quarticcio nella Capitale, Scampia-Secondigliano a Napoli, scendendo via via lungo lo Stivale, Orta Nova a Foggia, Rosarno-San Ferdinando (due Comuni) a Reggio Calabria, San Cristoforo a Catania e Borgo Nuovo a Palermo.

Sono queste le otto periferie "ad alta vulnerabilità sociale", in gran parte collegate con i temi del "disagio giovanile" su cui il Governo intende intervenire secondo le linee illustrate dal presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, nell'incontro coi sindaci a Palazzo Chigi, la settimana scorsa. Pezzi di città che, seguendo il modello della prima, a Natale hanno potuto beneficiare di una dotazione di 180 milioni in tre anni, ripartita in base a dimensioni territoriali e bisogni, e che vede in campo interventi coordinati da più ministeri, in stretta relazione con i Comuni.

È il commissario straordinario Fabio Ciciliano a fare il punto con Il Sole 24 Ore. «Quello che poi si è affermato come 'modello Caivano' è nato come una sperimentazione di approccio, frutto della sinergia tra enti pubblici che insistono sul territorio del Comune, la prefettura, la città metropolitana e la Regione. Tutti insieme alle istituzioni deputate alla sicurezza, come sono le forze di polizia e polizia locale, che garantiscono una conoscenza tempestiva delle problematiche emergenti».

Periferie nel Dl Emergenze

Laboratori di rigenerazione umana e urbana in siti abbandonati da 40 anni, come a Caivano, ma anche dove gli abitanti nel tempo si sono organizzati, anche con Terzo settore e Università, come nel caso del Quarticcio, dove è alta la polemica nei confronti di questo intervento del governo, e dove il sindaco Gualtieri si è espresso a favore di una "rigenerazione partecipata", condividendo con il commissario delle richieste di integrazione al Piano.

Un'azione puntuale ed emergenziale quella del governo Meloni, con l'auspicio che sia la miccia per delle politiche strutturali.

Lo sport, con il ministro Andrea Abodi in prima linea, e la struttura del Mef, la spa Sport e Salute, in campo, è il driver di queste trasformazioni, come dimostrano il centro sportivo e lo stadio del caso-zero (per cui si attendono variazioni al

Prg ed entrambi saranno progettati da Sport e Salute), a cui si aggiungono un teatro (in costruzione e progettato dal Genio militare) e parchi verdi, «sempre senza consumo di suolo, tenendo fermi i paradigmi dell'ecologia e della rigenerazione - racconta Ciciliano - magari anche creando in prospettiva una comunità energetica per cui le infrastrutture sono già predisposte per cedere energia».

Decisivo l'apporto del Terzo settore e il commissario ricorda che a Caivano erano state chieste delle proposte, con la condizione di poter realizzare progetti pluriennali, di minimo otto anni, rimaste senza risposta.

«I pochi radicati sul territorio si sono sfilati; hanno aderito poi la Croce Rossa e Save the Children, a cui abbiamo chiesto però di coinvolgere gli enti sul territorio». Risorse complessive? Per Caivano si è partiti con 30 milioni europei (a valere sul fondo sviluppo e coesione), il ministero della Cultura ne ha aggiunti 12, quello dell'Università della ricerca altri 6 (18 da fondi



Peso: 1-1%, 14-38%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref_id-2286

471-001-001

di bilancio) e il commissario è riuscito ad integrare risorse per circa altri 7 milioni di euro.

Le priorità

Lavoro, educazione, cultura sono i temi che per Ciciliano non possono mancare in un programma che non è solo di rigenerazione dei luoghi, ma prima di tutto della comunità.

Sinergia istituzionale che taglia i tempi e rende efficace le operazioni, coinvolgimento delle imprese locali, «senza cedere sulla qualità ma favorendo la libera concorrenza», e prima di tutto «la conoscenza del territorio, condividendo quali sono le opere utili» racconta il commissario

in stretto dialogo con sindaci e assessori delle nuove sette periferie.

«Palermo, a titolo di esempio sta chiedendo di realizzare edifici residenziali pubblici, Erp in bioedilizia, di potenziare spazi pubblici e verde. Ma anche di riaprire una chiesa, al centro del quartiere di Borgo Nuovo, chiusa da anni, che potrà tornare ad offrire un oratorio e il doposcuola per i bambini».

In generale, aggiunge «stiamo cercando di lavorare dove è maggiore la concentrazione di ragazzi, per la messa in sicurezza degli istituti scolastici. La riqualificazione delle scuole è una delle domande prioritarie». Iniziative puntuali che si in-

trecciano con quelle dei Comuni, come nel caso della città siciliana che integrerà proprie risorse, o di altre istituzioni come vale a Scampia dove è in corso l'operazione Restart Scampia con Invitalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Rozzano a Scampia, dal Quarticcio a Palermo: l'operazione punta su un ventaglio di interventi



Anti-degrado. Area di Caivano. Il Piano per le periferie è stato illustrato da Palazzo Chigi ai sindaci una settimana fa



Peso: 1-1%, 14-38%

Dazi e tariffe: gli impatti per pmi e multinazionali

Il prof. Baroncelli, docente alla Cattolica di Roma, ospite di UniCt per un focus sugli scenari globali e l'economia

Aumento dei prezzi, danni alle esportazioni, tensioni diplomatiche e spostamento delle catene di produzione. Sono le paventate conseguenze della cosiddetta guerra dei dazi, innescata dalla politica commerciale protezionistica adottata dal nuovo presidente degli Stati Uniti Donald Trump già all'indomani del suo insediamento.

L'obiettivo dichiarato di proteggere le industrie americane dalla concorrenza estera, ridurre il deficit commerciale e incentivare la produzione interna, ha comportato l'aumento delle tariffe su acciaio e alluminio, colpendo in particolare Cina, Unione Europea, Canada e Messico e innescato alcune ritorsioni commerciali, con i Paesi colpiti che hanno imposto a loro volta dazi su prodotti di settori chiave dell'economia statunitense, come l'agricoltura e l'automotive. La partita è ancora tutta da giocare, con gli scenari che mutano di giorno in giorno, come si evince dai reportage di politica internazionale. Tuttavia, alcune indicazioni preziose provengono da alcuni studi come il manuale "International Business" di Shankar Oded, Luo Yadong, Chi Tailan, ora disponibile nell'edizione italiana aggiornata cu-

rata da Alessandro Baroncelli, Gabriele Deana, Luigi Serio.

Di tutti questi argomenti parlerà venerdì 21 marzo alle 11, nella sede del dipartimento di Economia e Impresa dell'Università (a Palazzo delle Scienze, corso Italia 55), Alessandro Baroncelli (ordinario di Economia e Gestione delle imprese e di International Business Management, direttore dell'Icrim, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano) nel seminario "Dazi, Tariffe e Supply Chain: Quali Impatti per le pmi e le multinazionali", introdotto da Marco Romano.

Baroncelli (nella foto) fondatore del master in International Business della Cattolica, prenderà le mosse dai contenuti del volume per discutere sulle novità della "Guerra dei dazi" scaturita dalle misure protezionistiche del nuovo governo americano e sulle implicazioni per l'economia e le imprese negli Usa, in Europa e in Italia. Con l'introduzione dei dazi, le merci importate diventano più costose: questo può danneggiare tanto i consumatori. che devono

pagare di più per beni di uso quotidiano, che le aziende che dipendono da materie prime estere.

I dazi di ritorsione, inoltre, riducono la competitività delle aziende americane sui mercati internazionali, e inaspriscono i rapporti tra gli Usa e partner storici come l'Unione Europea e la Cina, generando un clima di guerra commerciale. Molte multinazionali, infine, per evitare i dazi, stanno seriamente ripensando le loro strategie di produzione e approvvigionamento, spostando investimenti e stabilimenti in Paesi non colpiti dalle tariffe. Ecco perché è necessaria un'approfondita valutazione dell'efficacia e delle conseguenze a lungo termine di tali politiche protezionistiche sul sistema commerciale mondiale.



Peso:26%

Commercio estero Export, 22 province ad alto rischio nella guerra dei dazi

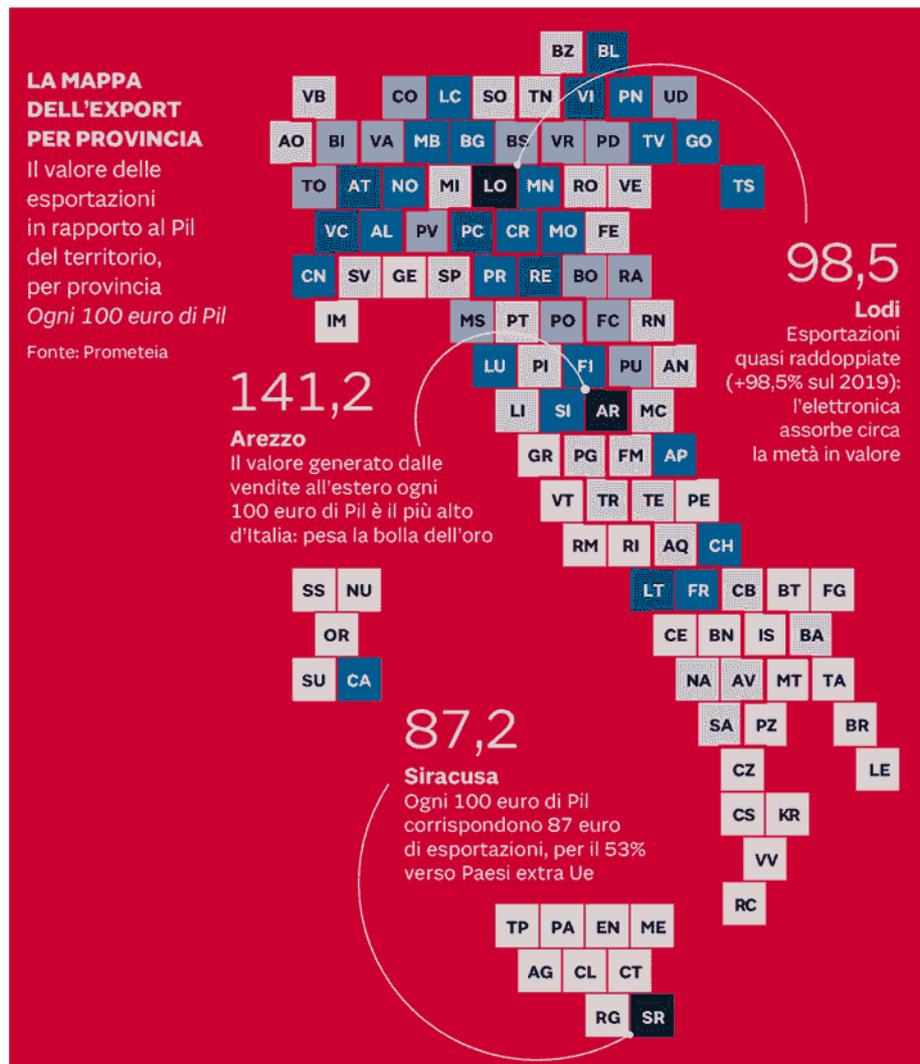
Con tariffe restrittive impatto più elevato per l'economia di un territorio su cinque: le vendite oltreconfine superano il 50% del Pil

Casadei e Finizio — a pag. 2

LA MAPPA DELL'EXPORT PER PROVINCIA

Il valore delle esportazioni in rapporto al Pil del territorio, per provincia
Ogni 100 euro di Pil

Fonte: Prometeia



Peso: 1-20%, 2-66%, 3-5%

Dazi, in 22 province export pari a oltre la metà del Pil

L'analisi. Un territorio su cinque ad alto rischio con l'introduzione di politiche commerciali restrittive. Nel rapporto tra esportazioni e valore aggiunto spiccano i territori toscani, seguiti da Lodi e Siracusa

**Marta Casadei
Michela Finizio**

Nell'ormai serrato botta e risposta tra capi di Stato a suon di dazi (annunciati o già in vigore) e contro-dazi, sui mercati internazionali è l'export commerciale il vero osservato speciale. Anche in Italia, dove negli ultimi cinque anni le vendite all'estero hanno trainato i conti di molti settori produttivi con importanti ricadute sui territori. Tanto che molte aree del Paese oggi si trovano particolarmente "esposte" a un eventuale inasprimento delle politiche commerciali sui mercati internazionali: le province italiane in cui l'export genera un valore superiore al 50% del prodotto interno lordo sono 22 su 107. Ciò significa che in una guerra commerciale globale come quella che si sta profilando, sarebbe ad alto rischio l'economia di una provincia su cinque.

Valori di export e Pil a confronto

Questo dato è frutto di una analisi condotta da Prometeia per Il Sole 24 Ore del Lunedì, a partire dai dati sulle esportazioni relativi al 2024, pubblicati la scorsa settimana dall'Istat. A livello nazionale, il rapporto tra il valore dell'export e quello del Pil è del 31,1 per cento (pari cioè a 31,1 euro generati dalle vendite all'estero ogni 100 euro di valore aggiunto prodotto dal territorio). Il rapporto tra questi due valori varia da territorio a territorio, dal 43% del Nord Est al 14,7% del Mezzogiorno, ma raggiunge picchi del 49%, per esempio, in Toscana. In tutto sono 44 le province sopra la media.

«È in corso una ridefinizione del modello di esportazione italiano che si sta trasferendo dalla dorsale Adriatica a quella Tirrenica, con To-

scana e Lazio che in termini di esportazioni, a confronto con il 2024, spingono il Centro - spiega Gaetano Fausto Esposito, direttore del Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne - e si basa sempre di più sulle produzioni di imprese medio grandi, come quelle del farmaceutico, a discapito delle piccole». E, di conseguenza, ai territori che ospitano distretti - anche manifatturieri - che aggregano l'attività delle Pmi.

In 22 province il valore delle esportazioni è pari a oltre la metà del Pil e in un caso lo supera: ad Arezzo, il rapporto tra valore generato dall'export e Pil è il più alto d'Italia, pari a 141,2 euro di vendite all'estero ogni 100 euro di Pil. Nel 2024 nella provincia toscana il valore delle esportazioni è salito a quasi 15,6 miliardi di euro, in aumento del 70% sul 2019. La spinta è arrivata dagli acquisti di oro (il cui valore è schizzato alle stelle) da parte della Turchia (si veda l'articolo a pagina 3) e circa un miliardo è andato negli Stati Uniti.

Il rapporto export/Pil è poco sotto la tripla cifra (98,5%) anche in provincia di Lodi, dove tra il 2019 e il 2024 le esportazioni sono quasi raddoppiate (+98,5%). La parte del leone, nella provincia lombarda che fu la prima a chiudere per i contagi Covid proprio cinque anni fa, la fanno le vendite verso i Paesi della Ue a 27 (pari al 90% dell'export) che dal 2019 sono più che raddoppiate, passando da 3 a 6,2 miliardi di euro, mentre i settori chiave per vendite oltreconfine sono l'elettronica, che assorbe circa la metà dell'export in valore, seguita da chimica, alimentare e farmaceutico. Segue Siracusa, dove a ogni 100 euro di Pil corrispondono 87 euro di esportazioni,

per il 53% verso Paesi extra Ue. E poi Belluno, Latina, Vicenza, Vercelli, Piacenza, Reggio Emilia e Asti: tutti territori dove il valore dell'export è pari ad oltre il 60% dell'attività produttiva locale.

Il paragone con il pre Covid

Dall'analisi dei dati sull'export 2024 emerge anche l'evoluzione del commercio internazionale. Il confronto è con i valori del 2019, quando a livello nazionale le esportazioni in valore avevano toccato quota 480 miliardi di euro. Negli ultimi cinque anni il fatturato estero dell'Italia è salito in modo consistente, arrivando a 623,5 miliardi di euro nel 2024, sebbene l'incremento vada scremato degli effetti dell'inflazione post pandemia e dell'aumento dei prezzi di materie prime e beni di consumo causati dallo shock energetico del 2022, dopo l'inizio della guerra in Ucraina. L'anno scorso, inoltre, si è chiuso in sostanziale stabilità (-0,4%) sul 2023. L'ultimo biennio è stato particolarmente complesso: la situazione geopolitica, le oscillazioni dei consumi in mercati e settori chiave, hanno stemperato gli entusiasmi post pandemici.

Stringendo il focus sulla variazione dell'export in valore tra il pre e il post pandemia, spiccano alcuni territori del Mezzogiorno tra cui le province calabresi di Reggio Calabria (+131,6%) e Crotone (+255%) e le siciliane Caltanissetta (+338%), Enna (+140,5%) e Trapani (106,6%). Il Sud, così come registrato da altri indicatori (il trend del Pil pro capite,



Peso: 1-20%, 2-66%, 3-5%

le imprese) conferma quindi di aver vissuto un periodo particolarmente dinamico negli ultimi cinque anni. I numeri assoluti, così come il confronto tra il valore delle merci vendute oltre confine e il prodotto interno lordo, in questi territori sono però ancora bassi: a Reggio Calabria e Trapani, per esempio, nonostante l'aumento a tripla cifra, il totale dell'export supera di poco il mezzo miliardo di euro e il rapporto con il Pil è marginale (5,3% a Reggio Calabria e 6,7% a Trapani). «Nel periodo 2022-23 l'export nel Mezzogiorno è andato bene - continua Esposito del Centro studi Tagliacarne - ma se guardiamo ai dati del

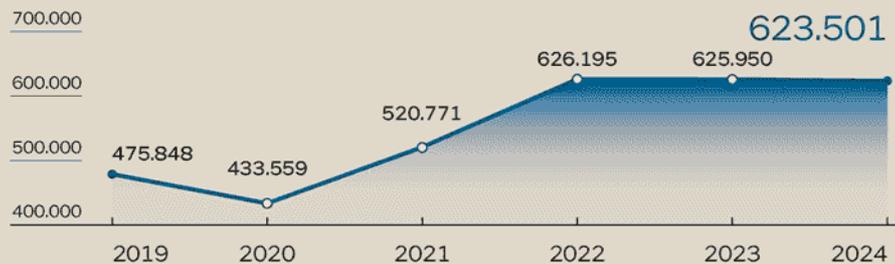
2024 il Mezzogiorno perde, complice il tracollo dell'export di automobili in provincia di Potenza. Non è tutto: in quella che possiamo considerare una fase di svolta nel Mezzogiorno, dove segnali di dinamismo ci sono stati anche nella crescita del Pil, la quota di esportazioni sul totale italiano rimane ridotta: nel medio periodo c'è stato un recupero, ma ora siamo più cauti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TREND DELLE VENDITE ALL'ESTERO

Esportazioni italiane nel mondo
In milioni di euro a prezzi correnti

Fonte: Istat



Prometeia confronta i valori esportati nel 2024 con quelli del prodotto interno lordo: emergono le aree più esposte

In media l'Italia realizza 31 euro di vendite oltreconfine ogni 100 euro di Pil: 44 province oltre il dato nazionale



Peso: 1-20%, 2-66%, 3-5%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Peso: 1-20%, 2-66%, 3-5%

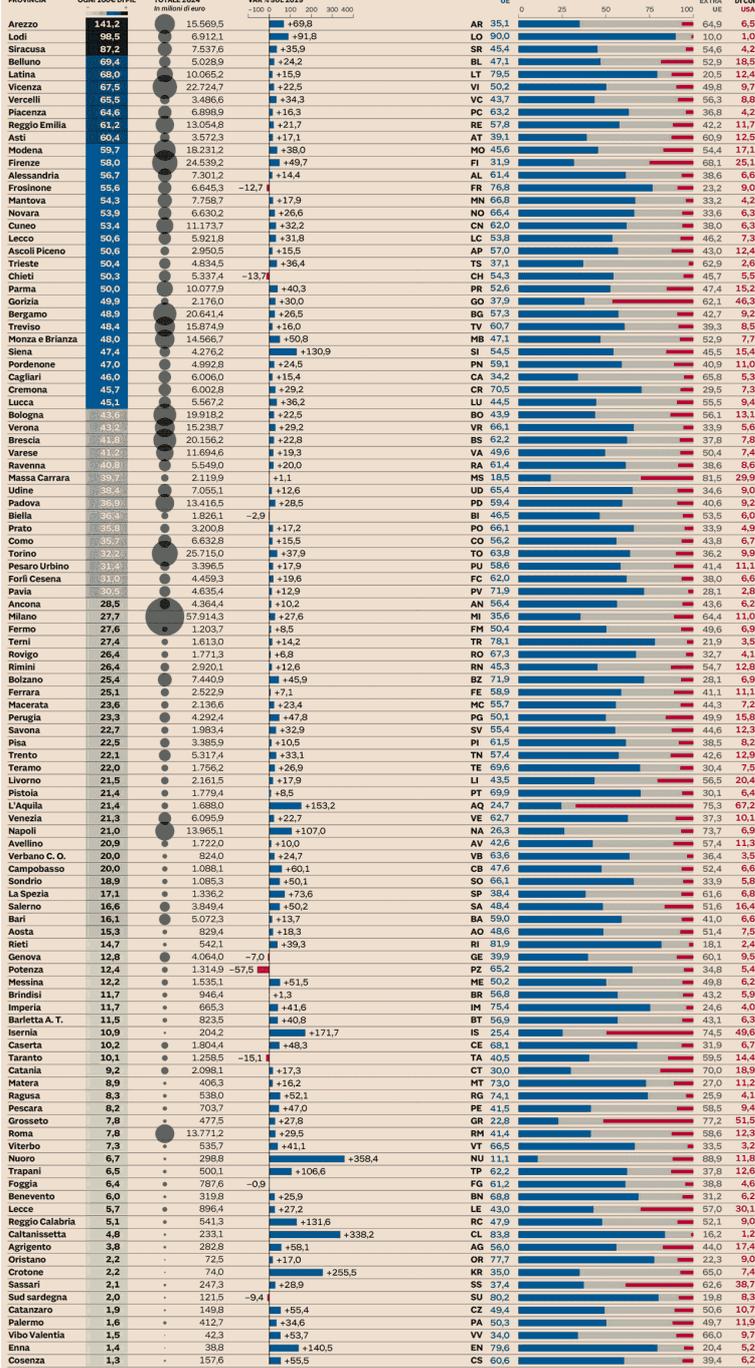
Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

471-001-001

La mappa del commercio verso l'estero

DOVE L'EXPORT PESA DI PIÙ

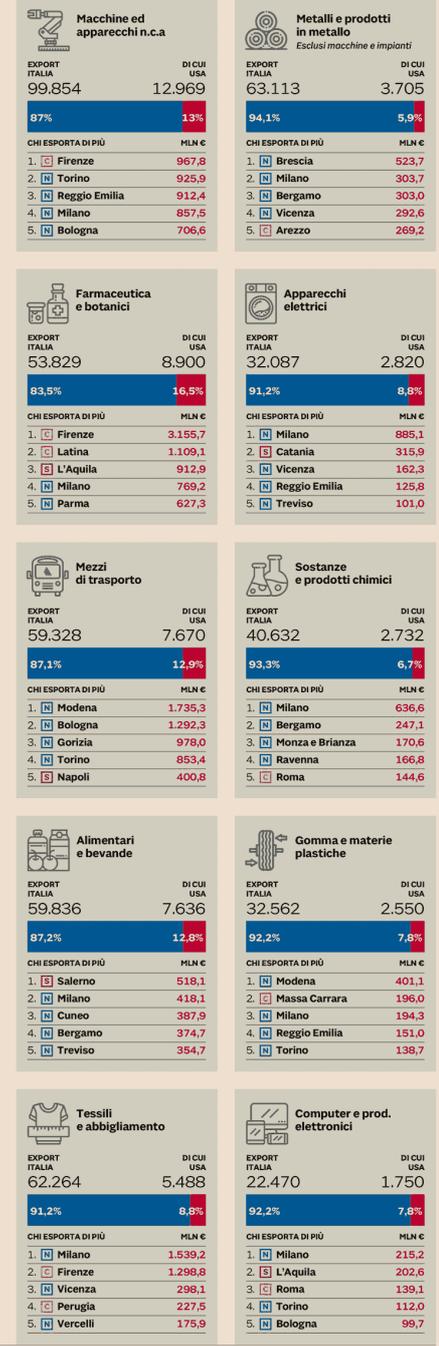
Rapporto esportazioni ogni 100 euro di Pil, per provincia



Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Istat e Prometeia

I SETTORI PIÙ ESPOSTI VERSO GLI USA

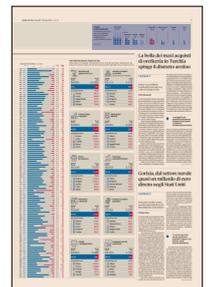
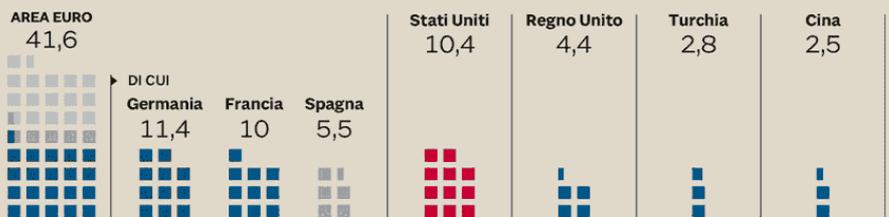
I dieci settori merceologici che esportano di più verso gli Usa. Export 2024 (quota Usa in %), con le prime cinque province per valori esportati negli Stati Uniti (in milioni di euro)



I PAESI DI DESTINAZIONE

Esportazioni per macro area con il dettaglio dei principali Paesi di destinazione
In percentuale sul totale

Fonte: Istat



AZIENDE IN CRISI

Sos imprese, l'iter di emersione anticipata supera il concordato

Per la prima volta, nel 2024 le richieste di accesso alla composizione negoziata hanno superato quelle per il concordato preventivo. L'anno scorso, le istanze per il percorso extragiudiziale che permette l'emersione anticipata delle difficoltà, sono salite dell'83%. Il rapporto

Unioncamere-Infocamere.

Bianca Lucia Mazzei

— a pagina 9

Crisi d'impresa, l'emersione anticipata batte il concordato

Report Unioncamere-Infocamere. Nel 2024 le domande per la composizione negoziata salite dell'83 per cento. Le procedure concorsuali crescono del 22%

Pagina a cura di

Bianca Lucia Mazzei

Nel 2024 le domande di accesso alla composizione negoziata, il percorso extragiudiziale che punta all'emersione anticipata dalla crisi d'impresa, sono salite dell'83% e hanno superato quelle per il concordato preventivo. Il nuovo iter, introdotto nel mese di novembre 2021 per far venire alla luce le difficoltà economico-finanziarie prima che diventino irrecuperabili, sta quindi cominciando a prendere piede. Ma lo scorso anno sono cresciute anche le altre procedure concorsuali con un incremento complessivo del 22 per cento.

A fotografare la situazione è il Report predisposto dall'Osservatorio crisi d'impresa di Unioncamere (sulla base di dati Infocamere) che mette sotto i riflettori anche l'obbligo per le imprese di dotarsi degli adeguati assetti amministrativi e contabili introdotto nel 2019 dal Codice della crisi al fine di consentire una tempestiva rilevazione dei segnali di difficoltà.

Il risultato è che solo pochissime aziende vi hanno adempiuto: appena il 3,5% delle imprese che hanno depositato il bilancio di esercizio 2023, (22.806 su 662.244) ha infatti dichiarato di aver istituito assetti adeguati alla natura e alla dimensione della società.

I dati

Nel 2024 sono aumentate tutte le procedure concorsuali tranne gli accordi di ristrutturazione (- 2,7%). La crescita prosegue da tre anni e rappresenta un campanello d'allarme delle difficoltà del mondo imprenditoriale. Nel 2024 gli iter avviati sono stati 11.701 con un incremento del 33% rispetto al 2022 e del 22% rispetto al 2023.

In termini assoluti la procedura più utilizzata resta la liquidazione giudiziale (prima del Codice della crisi si chiamava fallimento) che, nel 2024, ha rappresentato il 78,7% di tutte le procedure avviate dalla azienda (per un'analisi dei dati sulla liquidazione si veda il Sole 24 Ore del 3 febbraio 2025).

Anche se con numeri molto più

bassi, al secondo posto, c'è la composizione negoziata (1.089 istanze) che, per la prima volta, ha superato il concordato preventivo (762 domande). È diventata quindi lo strumento più utilizzato dalle imprese che puntano ad individuare soluzioni di risanamento ed uscita dalla crisi.

Il fatto che la composizione negoziata sia un percorso extragiudiziale (ci si rivolge al tribunale solo in alcuni casi come ad esempio la richiesta delle misure protettive) in cui l'imprenditore continua a gestire la propria azienda spiega probabilmente le ragioni di questo sorpasso. Nell'iter negoziato, infatti,



Peso: 1-2%, 9-46%

l'imprenditore viene affiancato da un esperto indipendente che lo aiuta a trovare una soluzione e a trattare con i creditori per i quali costituisce, invece, una garanzia di assenza di propositi dilatori.

Al 1° marzo 2025, le imprese che, grazie all'iter negoziato, hanno individuato un percorso di risanamento sono 266 e occupano circa 13.500 persone. Il tasso di successo, ossia il rapporto fra le istanze chiuse con esito favorevole e il totale delle domande chiuse (1.369), è del 19 per cento.

Le imprese

Le aziende che hanno chiesto di accedere alla composizione negoziata nel 2024 hanno una dimensione media superiore a quella delle imprese che utilizzano le altre procedure (tranne l'accordo di ristrutturazione del debito) sia in termini di occupazione sia di fatturato. Questo non to-

glie però che le piccole aziende siano moltissime: il 49% ha fino a nove addetti e il valore della produzione del 55% delle aziende è inferiore a 2,5 milioni (per il 71% è sotto i 5 milioni).

«L'adesione alla composizione negoziata sta crescendo - dice Andrea Prete, presidente di Unioncamere -. Questo è un fatto positivo perché consentirà a tante aziende oggi in difficoltà di restare operative una volta riequilibrata la propria posizione. Lo strumento funziona e sta dando i suoi frutti. Emerge però una maggiore adesione e un superiore tasso di successo da parte delle imprese di maggiori dimensioni, in forza della propria organizzazione più solida e strutturata. Per questo, soprattutto le piccole imprese vanno supportate aiutando la consapevolezza dell'imprendito-

re, affinché approdino alla procedura senza indugio, non appena si presentano situazioni di difficoltà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

11.701
Procedure totali

Gli iter concorsuali nel 2024

Sono le procedure concorsuali avviate nel 2024: aumentano del 22% sul 2023 e del 33% sul 2022

1.089
Domande

Per la composizione negoziata

Numero delle istanze presentate nel 2024. Rispetto al 2023 sono salite dell'83%

19%
Tasso di successo

Del percorso extragiudiziale

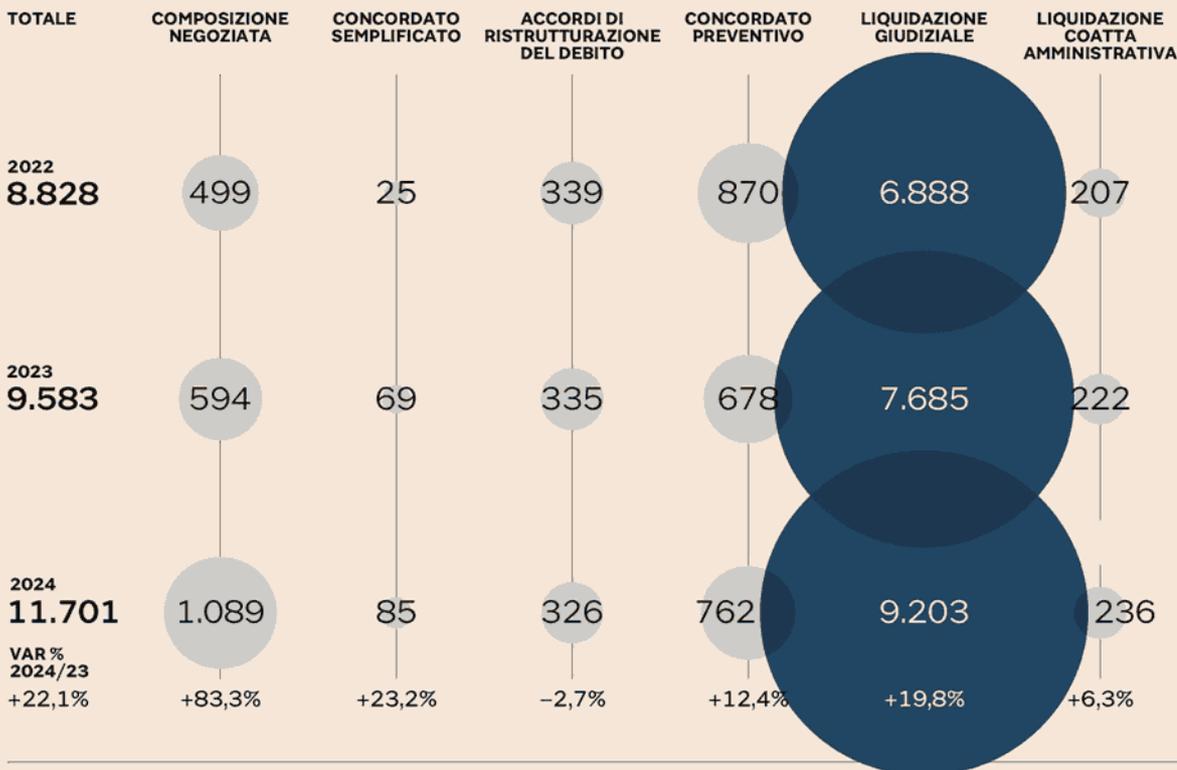
Con la composizione negoziata hanno avviato il risanamento 266 Imprese (1.369 hanno chiuso l'iter)

Al 1° marzo erano 266 le aziende che hanno individuato un percorso di risanamento (13.500 addetti)

Solo il 3,5% delle aziende che ha depositato i bilanci 2023 dichiara di aver istituito gli adeguati assetti amministrativi

L'andamento

Confronto fra i diversi iter dal 2022 al 2024



Peso: 1-2%, 9-46%

La dimensione delle aziende

Il valore della produzione (per fatturato) delle imprese che hanno chiesto la composizione negoziata nel 2024. *In percentuale*

| | | | | | | | | |
|-------|-----------------|--|-------|-----------------|--|-------|---------------------|--|
| 22,2% | 1 - 2,5 milioni | | 15,3% | 2,5 - 5 milioni | | 12,7% | 500.000 - 1 milione | |
| 12,3% | Fino a 250.000 | | 9,3% | 10 - 25 milioni | | 8,3% | 250.000 - 500.000 | |
| 12,1% | 5 - 10 milioni | | 4,1% | 25 - 50 milioni | | 3,7% | Da 50 milioni | |

Fonte: Unioncamere-Infocamere



Peso:1-2%,9-46%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Professioni 24

Polizze catastrofali obbligatorie anche per le Stp

— Servizi a pag. 12

Polizze anti catastrofe per le Stp: i costi variano da 370 a 530 euro

Assicurazioni. Dal 31 marzo anche le società tra professionisti devono proteggersi dalle calamità naturali. Sono 3.630 le aggregazioni censite a febbraio. Gli inadempienti perdono agevolazioni e finanziamenti

Valentina Maglione

Valeria Uva

ra i 400 e i 500 euro. Questo potrebbe essere il costo di una polizza catastrofale per ciascuna delle oltre tremila società tra professionisti sparse sul territorio nazionale.

Un onere in più che diventa obbligatorio anche per loro a partire dal 31 marzo, per proteggersi dai danni derivanti da terremoti, alluvioni e altre calamità. Così come prescrive la Manovra 2024 (legge 213/2023). Pena il rischio di mancato accesso a qualsiasi tipo di incentivo e contributo pubblico.

Il perimetro

Pensata soprattutto per proteggere le imprese dotate di sedi, macchinari e magazzini particolarmente costosi dalle sempre più frequenti emergenze che colpiscono il Paese, la polizza anti catastrofe naturale (già ribattezzata con la sigla Cat Nat) in realtà sarà obbligatoria per chiunque sia iscritto al Registro imprese (escluse le imprese agricole); quindi anche attività commerciali (dal ristorante al negozio) e società di qualsiasi tipo, non sembrano esserci deroghe per le società tra professionisti. Stp e Sta (società tra avvocati) sono infatti organizzate secondo i modelli previsti dal Codice civile per i quali è prevista l'iscrizione

al Registro. Lo chiarisce anche l'approfondimento sulle polizze della Fondazione studi consulenti del lavoro in cui si legge che «l'obbligo di assicurazione si estende senza dubbio anche alle società tra professionisti, introdotte nel nostro ordinamento con l'articolo 10, comma 3, della legge 12 novembre 2011, n. 183», proprio in virtù del modello organizzativo societario adottato.

Naturalmente restano fuori dal perimetro i professionisti non organizzati in società, con studi individuali e associati che non sono censiti al Registro imprese.

Per capire quindi quanti saranno nel mondo professionale i soggetti obbligati basta guardare agli ultimi dati aggiornati a febbraio forniti da Infocamere: sono 3.630 le Stp iscritte al Registro. Un numero ancora relativamente basso, ma comunque raddoppiato dal 2019 (si veda la grafica in pagina). La formula societaria è più diffusa tra commercialisti, ingegneri e architetti, molto meno tra avvocati e notai. A livello territoriale, le Sta sono più forti al Centro, mentre le Stp tra commercialisti sono più diffuse al Nord Ovest.

I beni da proteggere

La norma fa riferimento al bilancio civilistico e comprende i beni annotati nelle immobilizzazioni materiali dell'attivo (voce B-II, numeri 1), 2) e 3). Si tratta di:

- 1) fabbricati;
- 2) impianti e macchinari;
- 3) attrezzature industriali e commerciali (si veda l'arto arti-

colo in pagina).

Le calamità assicurate

La legge prima e il decreto attuativo poi (Dm 18 del 30 gennaio 2025) chiariscono che le calamità contro cui ci si assicura sono solo: sismi, alluvioni, frane, inondazioni ed esondazioni. Compresi tutti gli eventi a queste collegati che si svolgono nelle successive 72 ore. Restano fuori quindi i danni da: grandine, trombe d'aria e "bombe d'acqua".

I costi

Secondo le prime stime, realizzate da Facile.it per Il Sole 24 Ore del Lunedì, su tre città la copertura tipo per gli studi professionali potrebbe comportare un premio che va dai 374 euro di Milano ai 529 di Palermo (si veda il grafico a fianco). Nelle simulazioni, oltre ai beni da assicurare per legge, Facile.it ha inserito due garanzie facoltative a protezione di arredi (stimati in 40mila euro) e apparecchiature elettroniche (20mila euro), di fatto sempre presenti negli studi. «A incidere sul prezzo – spiega Andrea Ghizzoni, managing di-



Peso: 1-1%, 12-49%

rector assicurazioni di Facile.it – sono tante variabili. Fra cui, naturalmente, la rischiosità del territorio dove sono ubicati gli immobili e la probabilità di eventi calamitosi in quella zona». Per beni sotto i 30 milioni (come probabile nel caso delle Stp) le polizze possono prevedere uno scoperto a carico dell'assicurato fino al 15% del danno.

sovvenzioni o agevolazioni di carattere finanziario» con risorse pubbliche, compresi i risarcimenti legati a calamità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

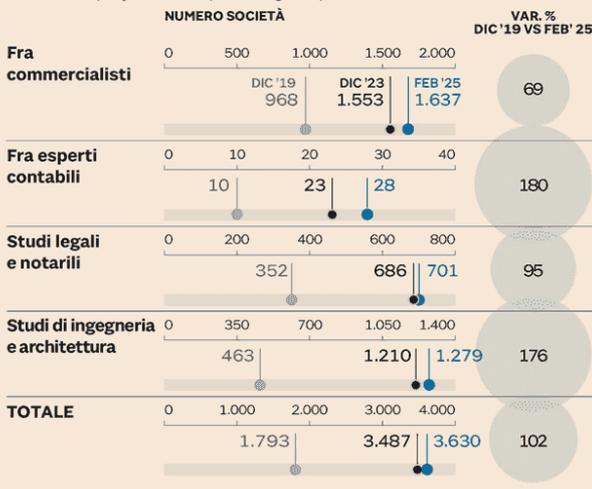
Le penalità

Come precisa la norma (articolo 1, comma 101 della legge 213/2023) dell'inadempimento «si tiene conto nell'assegnazione di contributi,

La mappa

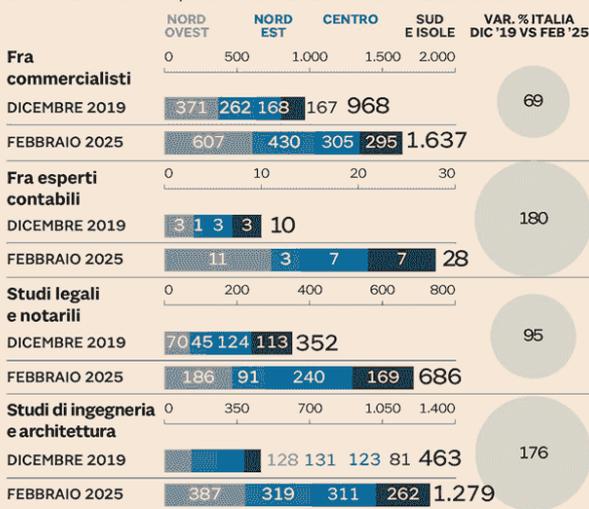
LENTA CRESCITA

Società tra professionisti per categoria prevalente. Dati in unità



SUL TERRITORIO

Distribuzione delle Stp a dicembre 2019 e febbraio 2025. Dati in unità

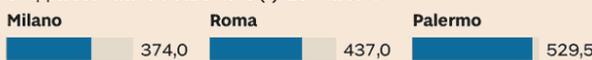


Fonte: elaborazione InfoCamere su dati Registro delle Imprese

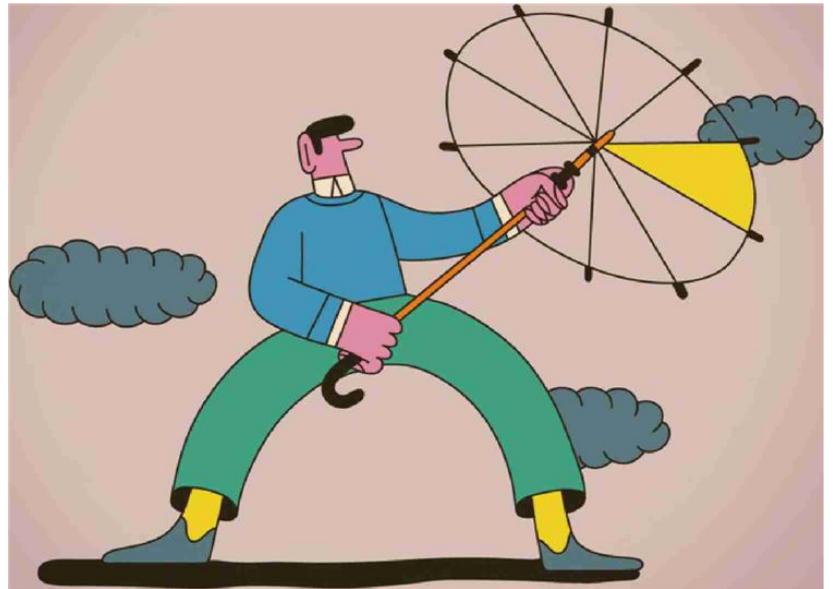
I COSTI

Simulazione di premio (in euro) per la polizza catastrofale di uno studio professionale in tre città

BENI DA PROTEGGERE: ● Valore del fabbricato: 600mila euro;
● Impianti e apparecchiature: 300mila euro; ● Arredi: 40mila euro
● Apparecchiature elettroniche (*): 20mila euro



(*) Copertura facoltativa. Fonte: elaborazione Facile.it per il Sole 24 Ore



Peso: 1-1%, 12-49%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.